

numero **2**  
anno  
trentanovesimo  
**febbraio**  
**2010**



**Rosarno, Italia**

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.  
**Hanno collaborato al numero:** Giovanni Baratta, Franco Barbero, Comunità dell'Isolotto, Vitaliano Della Sala, Lidia Maggi, Gianfranco Monaca, Ristretti Orizzonti, Davide Pelanda, Guido Savio.  
**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.  
**Amministratore unico:** Danilo Minisini

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.  
**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.  
**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.  
**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citrinii

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c., strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.

**Recapiti telefonici:** 3474341767 - 0119573272  
**Recapito fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**Una copia** € 2,50 - **Abbonamenti:**  
**normale** € 25,00 - **estero** € 50,00  
**sostenitore** € 40,00 (con abbonamento regalo)  
**speciale** € 55,00 (con due abbonamenti regalo)  
**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**  
**Adista** € 84,00 - **Confronti** € 64,00  
**Il Gallo** € 47,00 - **Mosaico di pace** € 47,00  
**Servitium** € 55,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**  
**IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:**

**Editrice Tempi di Fraternità**  
presso Centro Studi Sereno Regis

**via Garibaldi, 13-10122 Torino**

**Dall'estero: BIC BPPITRXXX**

**Carte di credito accettate tramite [www.paypal.it](http://www.paypal.it)**

**Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448**  
dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**  
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978  
**Iscrizione ROC numero 4369**

**Spedizione in abbonamento postale**  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino  
**Codice fiscale e Partita IVA 01810900017**

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli in teressati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

**chiusura marzo 10-2 ore 20:30**

**chiusura aprile 10-3 ore 20:30**

**Il numero, stampato in 673 copie, è stato chiuso in tipografia il 25.01.2010 e spedito il 01.02.2010. Chi riscontrasse ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.**

**Questa rivista è associata alla**

**UNIONE STAMPA**  
**PERIODICA ITALIANA**



in questo numero

**EDITORIALE**

V. Della Sala - Non lasciamoli difendere dai "caporali"! ..... pag. 3

**TEMPI DI SORORITÀ**

L. Maggi - La Bibbia e le donne, una relazione difficile ..... pag. 8

**CULTURE E RELIGIONI**

F. Barbero - Dove volgere lo sguardo? ..... pag. 10

Com. Isolotto - L'insegnamento della religione a scuola..... pag. 20

M. Arnoldi - XX Settembre (6) ..... pag. 26

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

D. Pelanda - Il problema sono le omissioni di controllo ... .. pag. 12

R. Orizzonti - Il capodanno con Pannella apre i cancelli..... pag. 14

D. Pelanda - Intervista a Vito Mancuso ..... pag. 16

G. Baratta - Là dove c'era l'erba ora c'è una città ..... pag. 24

D. Dal Bon - Nel quartiere multietnico di Porta Palazzo ..... pag. 28

A. Sofri - Considerate di nuovo se questo è un uomo ..... pag. 30

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 32

**AGENDA** ..... pag. 31



**Q**uesto libro nasce dopo la drammatica estate 2009, vissuta dai detenuti che si sono visti aggiungere la famosa terza branda in celle progettate per una persona... e di fronte all'aumento esponenziale dei suicidi, nonché delle "morti misteriose" avvenute dopo essere "caduti dalle scale". Ma c'è ancora speranza che qualcosa possa cambiare, che qualcosa si possa fare.

**Autore: Davide Pelanda** insegnante, giornalista freelance e autore di saggi, redattore di Tempi di Fraternità.

**Effatà editore - € 10,00**

Per l'acquisto ci si può rivolgere direttamente all'editore:  
Effatà Editrice, Via Tre Denti 1, 10060 Cantalupa (Torino)  
tel. 0121.353 452 - fax 0121.353 839 - e-mail: [info@effata.it](mailto:info@effata.it)



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è di Daniele Dal Bon

EDITORIALE

# Non lasciamoli difendere dai "caporali"!

di Vitaliano Della Sala

**D**i notte, sempre in modo coatto e lontano dalle telecamere, con la scusa della sicurezza, stanno rimpatriando tantissimi immigrati che lavorano nelle campagne di Eboli e Battipaglia in provincia di Salerno.

Sono centinaia i nordafricani che in quei fertili terreni lavorano come schiavi, sfruttati, sottopagati, portati a lavorare per dieci ore al giorno da caporali-negrieri, anch'essi nordafricani, che speculano sulla vita dei loro connazionali; in questo periodo raccolgono tonnellate di finocchi per i padroni italiani. Alcuni parlano di 1000, 1200 marocchini, ma una stima attendibile è impossibile.

Ora qualcuno ha deciso che se ne devono andare, e ha preso il via una squallida caccia all'uomo. Prima è stato sgomberato il luogo dove passavano la notte in attesa del caporale. Un vecchio edificio abbandonato, senza luce né acqua, infestato dai topi e dai parassiti, al posto del quale ora deve sorgere un centro commerciale.

Ora questi migranti, molti dei quali con il permesso di soggiorno, si sono dispersi per le campagne, dove dormono, riuniti in piccoli gruppi, sulla nuda terra avvolti in luride coperte, nonostante il freddo pungente e umido di questi giorni. Non vogliono allontanarsi da quei luoghi per non perdere quello che eufemisticamente chiamano lavoro.

Ad assisterli, per quanto è possibile, ci sono solo alcuni volontari, qualche sindacalista, frà Gianfranco, un giovane francescano del convento di Eboli, la Caritas, che però non vuol sentir parlare di clandestini e qualche politico locale. L'edificio che la Caritas ha messo a disposizione è vecchio, non riscaldato e con un solo servizio igienico, ma per fortuna c'è almeno questo inadatto riparo, dove si coordina il lavoro di assistenza e la distribuzione di coperte e pasti caldi, offerti da qualche cittadino

che ha ancora un po' di umanità. In esso, per paura di essere presi dalla polizia e espulsi, dormono però solo pochissimi immigrati. Per trovarli bisogna girare la campagna di sera, ed eccoli spuntare dai cespugli a dai solchi arati di fresco, impauriti e infreddoliti, come *zombi* di un film del terrore.

La vita di queste persone, che fanno arrivare frutta e ortaggi freschi sulle nostre tavole, non interessa a nessuno: le Istituzioni, dalla Regione in giù, sono latitanti, e anche la società civile sembra distratta dalle puttane di Berlusconi e dai trans di Marrazzo. Mi chiedo: dove sono tutti quei cristiani che si sono indignati per la sentenza della Corte europea di giustizia contro i crocifissi di legno, mentre altri *Crocifissi*, di carne, ossa e fiato, sono trattati peggio di Cristo in croce?

Oltre ai pochi volontari improvvisatisi infermieri, cuochi e assistenti sociali, gli unici ad essere interessati agli immigrati sono, per assurdo, proprio i proprietari delle terre e i caporali, che temono una riduzione dei disonesti guadagni. Per lo Stato, invece, queste persone sono invisibili, non esistono affatto.

"Se questo è un uomo", scriveva Primo Levi parlando degli internati nei campi di sterminio nazista; è quello che ti viene da pensare di fronte a questi poveri e sfortunati esseri umani, colpevoli solo di essere nati nella parte sbagliata del nostro mondo, ridotti dal nostro egoismo a meno che bestie.

Non so voi ma, in questi tempi in cui l'unica parola vincente sull'immigrazione sembra essere quella razzista, xenofoba e disumana della Lega, io guardo i telegiornali e leggo i quotidiani con grande sofferenza e rabbia, anche se con una non ancora spenta speranza di sentire, finalmente, la voce forte e rappresentativa della società civile, delle Istituzioni, dei partiti, della Chiesa, dei

fonte:  
www.donvitaliano.it

costituzionalisti e giuristi sani e democratici del nostro Paese, che finalmente abbiano il coraggio di uscire allo scoperto e gridare quello che oggi non fa piacere a nessuno sentire: abbiamo il dovere di accogliere i migranti, altrimenti vorrà dire che la barbarie si è impadronita della nostra civiltà. È giunta l'ora di rivendicare il nostro diritto ad essere antirazzisti, uscendo allo scoperto con la "stella di Davide" cucita sulla giacca pur senza essere ebrei, dichiarandoci idealmente albanesi o kurdi o meghrebini, pur essendo nati in Italia.

È giunto il momento in cui dobbiamo fare in modo che tutti i fratelli e le sorelle migranti, anche se considerati dalla legge clandestini, restino in Italia, perché in ogni caso hanno qualcosa da insegnarci, da regalarci; perché restando potranno aiutare il nostro Paese a cambiare, potranno aiutarci a crescere.

E, se questo è il posto in cui a loro piace vivere, dobbiamo permettere che rimangano in Italia, perché i confini territoriali, l'idea di patria e di nazione fanno parte del passato: siamo tutti, egualmente, cittadini dello stesso mondo.

## *Peggio della schiavitù!*

di Giovanni Sarubbi

**I**l sistema sociale schiavistico era forse migliore di quello nel quale oggi sono costretti a vivere gli immigrati, soprattutto quelli africani, che hanno avuto la sventura di arrivare nel nostro paese fuggendo dalle guerre e dai genocidi che imperversano in Africa.

Quello che è accaduto in questi giorni a Rosarno in Calabria ne è la triste conferma. Alcune migliaia di africani sono costretti a vivere in condizioni disumane e le immagini mostrate dai media lo denunciano senza mezzi termini. Questi stessi africani di giorno, però, lavorano nei campi della piana di Gioia Tauro a raccogliere agrumi, quegli stessi agrumi che noi "italiani" poi mangiamo. Sono pagati a nero, una fame, al di sotto di qualsiasi livello minimo di vita. Molti di essi, intervistati da qualche TV, come Repubblica TV, dichiarano di essere trattati come animali e che se avessero saputo quello che li aspettava non sarebbero mai venuti in Italia. Loro lavorano di giorno e i loro padroni, ma sarebbe forse meglio chiamarli negrieri, non solo non danno loro il minimo per sopravvivere, ma neppure un tetto per dormire. Almeno gli schiavi neri, razzati dall'Africa verso l'America dai cattolicissimi spagnoli, avevano di che dormire e mangiare. E i moderni schiavi riescono a sopravvivere solo grazie all'impegno di organizzazioni umanitarie e dei volontari che cercano di curarli e di dar loro da mangiare.

Ed è una storia che si ripete. Una cinquantina di anni fa, ai tempi della migrazione di moltissimi meridionali verso Torino dove la Fiat aveva bisogno di manodopera, tantissimi migranti furono costretti a vivere per settimane e settimane nelle sale di aspetto della stazione ferroviaria di Porta Nuova prima di riuscire a trovare un buco che li alloggiasse. Ora quegli stessi migranti di un tempo usano nei confronti dei migranti africani un trattamento peggiore di quello a loro riservato nella Torino anni '50.

Ma nonostante l'evidenza di una società che usa una violenza inaudita su esseri umani, oggi i cattivi agli occhi dei benpensanti del nostro paese, sono proprio loro, gli immigrati, perché essi, al colmo dell'esasperazione e dopo ripetute aggressioni razziste, hanno osato reagire facendo una manifestazione per rivendicare i loro diritti umani.

I borghesi piccoli piccoli che guardano la TV si sono scandalizzati e impauriti e i ministri che li rappresentano e che hanno diffuso razzismo a piene mani negli ultimi quindici anni, hanno parlato contro la violenza, ma non contro la violenza di chi si è arricchito sul sangue di quegli esseri umani sfruttandoli in modo indegno di un paese minimamente civile.

Ma prima di parlare contro la presunta violenza degli immigrati bisogna parlare della violenza, questa sì certa, di coloro che li sfruttano e che gli sparano addosso forse perché qualcuno di loro ha rivendicato dei diritti che nel nostro paese sono evidentemente appannaggio solo di chi ha tanti soldi, di cui magari non si conosce la provenienza.

Oggi la rabbia è esplosa a Rosarno dove tutti sapevano ma nessuno ha fatto nulla, ma situazioni simili esistono anche in Campania o in Puglia o in altre regioni, dove si sfruttano selvaggiamente i migranti per i lavori agricoli. Altri scontri sono possibili, altro razzismo verrà diffuso a piene mani proprio da chi dovrebbe istituzionalmente combatterlo, altre leggi e regolamenti repressivi e liberticidi verranno emanati. E le TV e i mass-media faranno la loro parte nel fomentare l'odio contro lo straniero.

E i cittadini onesti quando faranno sentire la loro voce e si indigneranno? Quando riusciranno ad organizzare i migranti per la difesa dei loro diritti umani attraverso lotte nonviolente come quelle fatte da Ghandi in Sud Africa?

## OSSERVATORIO

a cura di  
Minnie Cavallone

minny.cavallone  
@tempidifraternita.it

*L'anno non è cominciato sotto i migliori auspici e sembra continuare sugli stessi binari, almeno per quanto riguarda la sfera pubblica e la morale civica sia in Italia che nel mondo. Non fa piacere parlare di emergenze, ma esse ci sono: pace, ambiente, lavoro, democrazia, legalità, diritti umani, qualità della vita... Tutte queste cose sono minacciate in vario modo e a vario titolo. Dalle guerre, dal terrorismo, dall'intolleranza razzista e da un sistema economico, che non rispetta né l'uomo né la natura. Lo dicono, tra l'altro, personalità della chiesa, potenti e umili, che meritano ascolto al di là delle contraddizioni, che TdF ha più volte messo chiaramente in rilievo. In questo Osservatorio mi soffermerò soprattutto sull'intolleranza gravissima verso i **migranti** e non solo, sugli attacchi alla Costituzione ed ai lavoratori, **sulla questione ambientale** e su alcune situazioni di **conflitto** e repressione nel mondo.*

*Vorrei anche ricordare il diffondersi degli integralismi e delle "lotte di religione" (anche se sappiamo che la religione è un pretesto, che però tocca profondamente la sfera emotiva e irrazionale). Esse fanno vittime anche fra i cristiani: in Iraq, in Algeria, in Egitto, in Malaysia e altrove... Mi sembra giusto ricordarlo con la dovuta solidarietà perché altrimenti si rischia di denunciare (giustamente!) l'islamofobia e di dimenticare le vittime che condividono la nostra fede.*

### Rosarno

I dolorosissimi fatti di Rosarno, che dovrebbero suscitare in tutti gli italiani sconforto e vergogna, sono il frutto di un groviglio di problemi: intolleranza, razzismo, sfruttamento, stato dell'agricoltura, potere della 'ndrangheta, mancanza di remore morali e prospettive in molti giovani italiani e influenza dei cattivi maestri situati nelle istituzioni. Per non parlare delle ingiustizie planetarie, che sono la causa principale delle migrazioni. Dunque centinaia di giovani africani si sottoponevano ad un lavoro durissimo per guadagnare, se tutto andava bene, 25 euro al giorno, vivevano in condizioni terribili perché nessuno si preoccupava di dare loro un alloggio dignitoso, venivano spesso scherniti e aggrediti da giovani locali "armati" di motorini e non solo, e guardati male anche da tante altre persone. Qualche volta erano anche oggetto di spari e forse di taglieggiamenti da parte della 'ndrangheta e forse dei "caporali". L'unica assistenza la ricevevano da **Medici senza Frontiere**. Per quanto riguarda la **paga** non bisogna dimenticare che oggi un kg. di arance viene pagato al produttore 3-4 cent e un Kg di clementine 25 cent. Questo porta alcuni a sfruttare i contributi UE illegittimamente o i lavoratori sottopagandoli. Questo non giustifica, ma spiega. Occorrerebbe un radicale cambiamento economico nel campo dell'agricoltura che premi i produttori e non la distribuzione. Ciò non spiega invece gli spietati maltrattamenti. Perché in una sera di febbraio due giovani africani sono stati feriti da colpi di armi ad aria compressa? C'entra in qualche modo la volontà della 'ndrangheta di creare confusione e di distogliere l'attenzione dall'attentato alla Procura di Reggio Calabria o magari invece di continuare la strategia eversiva? C'entra la volontà di alcuni padroni di sbarazzarsi dei lavoratori senza pagarli, dato che la raccolta è quasi terminata? Si tratta di puro razzismo di stampo Alabama? Speriamo che la magistratura riesca a "far luce". Comunque i migranti spaventati ed esasperati hanno chiesto inutilmente aiuto e protezione e poi si sono diretti verso l'abitato. Alcuni di loro hanno distrutto cassonetti, auto e qualche negozio (cosa ovviamente riprovevole!), ma tanto è bastato per scatenare una feroce "caccia al nero", un vero *pogrom* a base di fucili a pallini, spranghe e auto usate come armi per investire inermi, minacce terribili e richiesta perentoria di allontanare **tutti i neri** smantellando e distruggendo i loro miseri rifugi. Questa volta è stata la polizia a proteggere i migranti dal linciaggio, tutti hanno dovuto lasciare Rosarno verso centri di "accoglienza" ed un destino incerto, di cui sapremo forse qualcosa se ci informeremo. Niente cancellerà il terrore, l'umiliazione e -speriamo- non l'odio dall'animo di quelle persone e molti proiettili non potranno essere mai estratti dai loro corpi... Dovranno convivere per tutta la vita! Certo, non tutti gli abitanti di Rosarno hanno compiuto queste azioni, anzi l'11/2 scorso c'è stata anche una manifestazione antirazzista abbastanza partecipata, ma ambigua nella convocazione ("No alla criminalizzazione da parte dei media" era una delle parole d'ordine, a dir poco discutibile, di fronte all'evidenza di quanto accaduto). In ogni modo resta il fatto che la maggioranza non ha avuto assolutamente un comportamento tollerante e tanto meno fraterno.

Vorrei ricordare due belle eccezioni; si tratta, forse non a caso, di due donne: Mimma e Norina. Mimma, durante gli scontri, ha visto un giovane ferito a terra, è scesa in strada con una bottiglia d'acqua, lo ha aiutato e soprattutto gli è rimasta vicino, incurante delle minacce e degli inviti alla prudenza, fino all'arrivo dei vigili che hanno portato il ragazzo lontano dal luogo delle violenze. Norina ha 84 anni, aveva messo a disposizione un suo casolare situato di fronte alla fabbrica "Rognetta" come mensa Caritas per i lavoratori stranieri, alcuni ignoti hanno distrutto tutto e lei, dopo il primo momento di scoraggiamento, è apparsa in televisione dicendo semplicemente: "Ricostruiremo tutto".

## OSSERVATORIO

Il caso di Rosarno non è isolato e dunque mi sembra giusto fare un elenco necessariamente incompleto di casi recenti di intolleranza, di difficoltà di vita e anche di gesti di resistenza nel nostro Paese. I permessi di soggiorno vanno rinnovati, ma occorrono mesi e talvolta un anno per il rinnovo e **la ricevuta rilasciata in questura**, al momento della consegna dei dovuti documenti, non sempre viene ritenuta valida ai controlli e quindi capita spesso che il migrante venga condotto in un CIE!

- **Outtara Gaousou** in dicembre, a Roma, ha iniziato uno sciopero della fame e porta avanti la legittima protesta, in varie forme, sostenuto dal partito radicale e da altri 240 migranti che si trovano nelle medesime condizioni;
- il calciatore italiano **Balotelli**, continuamente insultato e fischiato da tifosi razzisti, non per il suo modo di giocare ma per il colore della sua pelle, ad un certo punto a Verona non ne ha più potuto e si è sfogato definendo razzista tutto il pubblico veronese, poi si è scusato con i dovuti distinguo. Ciò che sconcerca però è il fatto che abbia ricevuto più critiche che espressioni di solidarietà;
- il detenuto regolare-illegale (per il motivo suesposto) **Said Stad**, marocchino arrestato dopo 19 anni di lavoro in Italia, è stato pestato brutalmente da 3 agenti di custodia nel CIE di Gradisca alla presenza di altri detenuti... perché servisse di esempio (sic!), denuncia dell'org. **Gruppo Everyone**. Tra l'altro va ricordato che Said, come tanti altri immigrati, ha pagato regolarmente le tasse e, se sarà rimpatriato, perderà anche i contributi;
- **Uzoma Emeka**, il nigeriano che aveva assistito involontariamente al pestaggio di un detenuto italiano nel carcere di Teramo, è morto per tumore al cervello senza aver ricevuto le cure necessarie;
- a San Nicola Varco (Eboli) 1.000 marocchini, che lavoravano nella piana del Sele, sono stati allontanati senza alcuna soluzione alternativa;
- 500 ROM di Casilino 700 sono stati sgomberati e, per ora, sono alloggiati nell'ex Heineken;
- un giovane, che vendeva guanti e sciarpe vicino alla stazione metro della Garbatella, è stato insultato da 2 giovani italiani al grido di "Sporco negro vai via";
- il senegalese **Khadim**, che vive in Italia da 8 anni, è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino mentre stava per tornare in patria. Perché? Perché qualche tempo fa era stato condannato in contumacia a 7 mesi per non aver ottemperato al decreto di espulsione. Ora è detenuto nel carcere di Civitavecchia, ha un passaporto regolare ed ha avviato le pratiche per ottenere, come misura alternativa, appunto, l'espulsione, ma la richiesta è stata bocciata!
- Un barbone" (italiano!) è in gravi condizioni a Venezia perché alcuni giovani gli hanno dato fuoco... per gioco!
- **Talla Ndao**, senegalese di 29 anni in Italia da 6, lavorava e si era integrato ad Iglesias, ma ora intendono rimpatriarlo perché nel 2003 era stato sorpreso a vendere CD taroccati. Ora si trova al Centro di smistamento di Lamezia Terme; c'è ad Iglesias e non solo una certa mobilitazione per evitarne il rimpatrio, ma non sappiamo con quali risultati;
- **Alessandro Margara**, che in passato ha diretto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha recentemente dichiarato: "Da parte di tutti gli organi di polizia oggi c'è una tendenza alla violenza verso gli inermi", precisando che ovviamente il fenomeno riguarda solo una parte degli operatori, ma il clima diffuso è preoccupante anche in conseguenza del sovraffollamento delle carceri dovuto anche all'applicazione della Bossi-Fini e all'esistenza del reato di clandestinità;
- a Campobasso un magrebino è finito in ospedale la notte di San Silvestro perché due uomini lo hanno aggredito e malmenato in un locale del centro cittadino senza alcuna ragione;
- a Biella il senegalese **Ibrahim M'Bodi**, fratello di Adama M'Bodi, segretario generale della FIOM locale, è stato ucciso a coltellate dal suo datore di lavoro e abbandonato nel canale di una risaia. Reclamava le buste paga arretrate!
- **Fathia Firki**, quarantatreenne badante marocchina, è morta nella sua casa in un paesino in provincia di Mantova; non era andata dal medico nonostante si sentisse male, perché temeva di perdere il lavoro. La figlioletta di 5 anni le è rimasta vicino "senza far rumore" perché pensava che la mamma dormisse.

L'elenco è incompleto e maledettamente triste... Me ne scuso con i lettori, ma ci sono momenti in cui è quasi doveroso rattristarsi per poi reagire. Comunque citerò anche due piccoli fatti positivi:

- la buona integrazione di un certo numero di stranieri, realizzata dal sindaco di RIACE, comune, tra l'altro, vicino a Rosarno;
- la proiezione, al cinema Massimo di Torino, nell'ambito della rassegna sotto18, del cortometraggio di **Laura Alinovic "Io, la mia famiglia rom e Woody Allen"** in cui la giovane autrice coniuga il rispetto per le sue origini con il suo diritto ad aspirare ad un futuro diverso da quello tradizionale. Vorrebbe divenire regista, speriamo che ci riesca brillantemente!

OSSERVATORIO

Ora, per il 1° marzo, si sta organizzando via internet (e non solo) uno sciopero dei migranti sull'esempio di ciò che avviene in Francia e che è avvenuto negli USA nel 2006 da parte degli ispanici. Ci sono delle difficoltà (paura di essere arrestati, problemi posti alle badanti dalle particolari caratteristiche del loro lavoro, limiti della separazione tra lavoratori...), tuttavia l'augurio è che lo sciopero riesca ed ottenga tutta la solidarietà possibile da parte degli italiani democratici.

**Clima e dintorni**

Il precedente argomento ha preso molto spazio, ma... gli era dovuto!

Veniamo ora al dopo Copenaghen. I prossimi incontri internazionali sul clima e sulla limitazione delle emissioni di gas serra saranno a Bonn nel prossimo giugno e in Messico a dicembre. Nell'attesa mi sembra molto utile operare per la presa di coscienza dell'estrema importanza del problema e seguire alcune indicazioni contenute in un articolo di Riccardo Petrella apparso sul *Manifesto* dello scorso 3/1. Il vertice si è concluso con un documento generico approvato solo da 4 grandi potenze, senza impegni precisi, senza l'UE e con l'aperta opposizione di molti paesi del sud del mondo, che saranno più duramente colpiti dal riscaldamento globale. Secondo Petrella, la società civile mondiale dovrebbe denunciare i limiti della visione dei governi potenti riguardo a: abbandono del protocollo di Kyoto, mercificazione dell'aria, dell'acqua, della terra e del sole, monetizzazione delle foreste e mantenimento dei diritti di proprietà intellettuale sul vivente. Dovrebbe poi elaborare un piano proprio per poi cercare di influenzare e modificare positivamente i prossimi vertici e lanciare l'organizzazione di un'Assemblea costituente mondiale che definisca le linee di un patto mondiale del vivere insieme all'insegna del motto: "Salviamo la vita ed il pianeta". **L'assemblea**, oltre a chiedere la drastica e urgente riduzione delle emissioni, dovrebbe affermare il carattere di Beni Comuni non mercificabili e tanto meno brevettabili di aria, acqua, terra, sole e materiale vivente nell'anno dedicato dall'ONU alla **biodiversità**. Il **World Political Forum** presieduto da Gorbaciov potrebbe dare il suo sostegno. Il Parlamento europeo, che rappresenta ben 570 milioni di cittadini, dovrebbe avere un ruolo ed un peso più rilevante nelle decisioni. L'Italia finora ha avuto a Copenaghen una presenza irrilevante, anzi in sede UE ha avuto, insieme alla Polonia, il demerito di chiedere una più debole riduzione del livello di emissioni. Occorrerebbe promuovere una forte Coalizione per i beni comuni con lo scopo di cambiare gli orientamenti del nostro governo (compito ahimè difficilissimo) e sarebbe necessaria la forte partecipazione del mondo del lavoro e dell'educazione a tutte le iniziative di mobilitazione e sensibilizzazione.

**Tre referendum su ambiente e lavoro**

In Italia è in atto la raccolta firme per 3 referendum abrogativi, due dei quali riguardano l'ambiente: contro la privatizzazione dell'acqua e contro la costruzione di nuove centrali nucleari.

Il terzo riguarda la legge 30 che sancisce la legittimità del precariato nel lavoro. La questione del lavoro in tempo di crisi è complessa e drammatica e si intreccia con tutte le altre questioni sul tappeto. Qui vorrei notare solo due cose: la disoccupazione, specialmente al Sud, favorisce la criminalità organizzata, i ritmi di lavoro veloci e competitivi (!) provocano spesso tragici incidenti. Rimedi radicali sono dunque indispensabili. Ad esempio, Termini Imerese non deve chiudere e sarebbe saggio prendere in considerazione, tra le altre possibilità, anche la proposta dell'IDV: acquisto da parte della Regione ad un prezzo simbolico, organizzazione di una nuova gestione e produzione di auto ecologiche da immettere sul mercato regionale.

**Incidenti sul lavoro**

Tra gli incidenti tragici sul lavoro ricorderò quello verificatosi al porto di Genova il 24 dicembre: la morte del giovane portuale Gianmarco Desana schiacciato da un carico. I compagni del giovane hanno dichiarato che in 5 anni ci sono state 19 vittime e nel 2007 249 infortuni. Le cause vanno cercate nei tagli dei tempi di carico dovuti alla concorrenza e la stanchezza di chi accetta due turni di lavoro consecutivi per guadagnare un po' più di 1.300 euro lordi mensili.

**Lavoro e costituzione**

Gli attacchi alla Costituzione da parte dell'attuale governo sono tanti e pericolosi e richiederebbero, a parere mio e di ben più autorevoli personalità, una netta opposizione a qualsiasi modifica sia alla prima che alla seconda parte, in attesa di tempi e situazioni migliori. I pericoli per la democrazia e per l'indipendenza della magistratura sono messi in rilievo da più parti, i pericoli per i più elementari diritti dei lavoratori appaiono meno evidenti perché, quando il ministro Brunetta ha attaccato l'articolo 1 e tutti i fondamenti della prima parte della Carta, non è stato apertamente appoggiato da altri esponenti della maggioranza. Occorre però molta vigilanza perché la volontà di cambiare in peggio tutto l'assetto è reale e si sta già concretizzando. In questo quadro risultano molto importanti, tra le altre, due iniziative del "popolo viola" in difesa appunto della Costituzione: quella tenutasi il 31 gennaio davanti alle prefetture e quella nazionale che si terrà il 6 marzo.

## TEMPI DI SORORITÀ

## La Bibbia e le donne, una relazione difficile

di Lidia  
Maggi

**M**i capita sempre più spesso di leggere la Bibbia, il nostro libro sacro, il codice culturale dell'Occidente, con donne che, pur non riconoscendosi nella fede cristiana, si avvicinano con fascino e timore a questo Testo. Percepisco, durante i nostri incontri di lettura, tanti sentimenti aggrovigliati. Si passa dallo stupore nello scoprire che, in un contesto patriarcale, alcune donne diventano protagoniste fino ad essere messaggere del divino per arrivare allo scoramento, alla rabbia di fronte a racconti terribili di abusi e violenze sulle donne.

Queste reazioni contrastanti, dall'entusiasmo alla rabbia, sono motivate dal testo stesso, ma anche da una sua lettura frettolosa, se non approssimativa.

La Bibbia, nonostante sia un best seller tradotto in quasi tutte le lingue, è ancora un libro sconosciuto e per questo silente.

### La Bibbia e le donne, un destino comune

C'è una singolare comunanza tra ciò che è successo alla Scrittura e la vicenda delle donne o, almeno, di quelle all'interno delle chiese. Un'analogia condizione le accomuna, nel bene e nel male. Come da una chiesa primitiva, in cui trovavano espressione una pluralità di ministeri e di doni che coinvolgevano uomini e donne, si è passati ad un'organizzazione ecclesiale in cui i ministeri sono stati accentrati e le donne sempre più marginalizzate, così anche la Scrittura ha vissuto una medesima parabola. Da Parola consegnata ad una comunità tutta profetica è divenuta libro sequestrato, Parola in esilio. Solo pochi decenni fa, prima del Concilio Vaticano II, per molti credenti la Bibbia era considerata il libro dei protestanti, da non leggere senza la mediazione, il permesso del

magistero. Dunque, donne e Scrittura, accomunate in un'analogica vicenda di riduzione al silenzio, sono passate dalla libertà evangelica al sospetto ecclesiastico.

### Bibbia e donne, una convivenza difficile

Oggi, quel silenzio calato pesantemente per secoli, sembra infranto. Nelle chiese si parla molto delle donne, anche se in termini del tutto generici, riferendosi a presunte qualità femminili, ragionando di vocazioni femminili. Persino nell'anno ministeriale le donne hanno trovato un po' di fiato per questionare quel modo di vivere il sacerdozio così segnato dall'identità di genere e totalmente precluso alle donne.

Il discorso, per forza di cose, è ritornato anche sulla Scrittura e sul suo rapporto con le donne giudicato per lo più problematico. Alcune denunciano la Bibbia come testo androcentrico, portatore di un'ideologia patriarcale. Difficile negare del tutto questo giudizio. Ma, nello stesso tempo, appare una forzatura del testo leggerlo unicamente con una tale ermeneutica del sospetto. Rotta la cappa di silenzio, il rischio è quello di fermarsi al sentito dire, senza cercare di compiere un intelligente atto di lettura di quella complessa narrazione.

### Dal silenzio subito alla scelta del silenzio

Se ci limitiamo ad esprimere giudizi fondati sul 'sentito dire', o che imprigionano la narrazione biblica al contesto patriarcale dove è sorta e si è radicata, le donne si troveranno, di nuovo, costrette al silenzio. Certo, sarà un silenzio non più subito ma consapevole, frutto di una scelta fatta nei confronti di un testo ritenuto illeggibile, irricevibile da parte del mondo femminile.



Ma pur sempre silenzio. E a prezzo di una poco critica sottovalutazione di un Libro che viene letto dai credenti come Parola di Dio e dall'intero Occidente come il "grande codice" delle diverse espressioni artistiche.

Con la Bibbia noi donne, volenti o nolenti, dobbiamo confrontarci ma dobbiamo farlo seriamente!

### Prendere sul serio le Scritture

Se fuoriusciamo dai giudizi frettolosi, potremo provare a dare credito alla Scrittura, senza per questo rinunciare all'onestà intellettuale. Inizieremo a fare i conti con un libro che reclama, a più riprese e con avvincente ironia, che le vengano restituiti i lineamenti del proprio volto. Una recriminazione a cui le donne non possono rimanere indifferenti. Perché, finora, il volto della Scrittura è stato sostituito da una sua caricatura: una distorsione in cui i tratti femminili sono stati resi silenti e i tratti maschili sono stati enfaticizzati, esasperati. È giunto il tempo di aprire questo libro, di ascoltarlo al di là delle secolari interpretazioni (impossibile saltarle, ma anche non contestualizzarle, non porle in tensione tra loro), alla ricerca del volto, anzi, dei volti di quel libro al plurale. Un'operazione appena iniziata, che necessita di tempi lunghi. È solo da pochi decenni che noi donne abbiamo ripreso in mano le Scritture, re-imparando a leggerle non senza una certa fatica, come persone che, a lungo esiliate da questa terra, sentono lo spaesamento che il ritorno provoca, percepiscono un vero e proprio disorientamento in questo panorama nuovo e complesso.

### Il filo rosa della Bibbia

Istintivamente la nostra ricerca si volgerà a cogliere i tratti femminili del volto delle Scritture, ad individuare nelle pieghe del testo quanto parla il linguaggio dell'uguaglianza e della differenza. Ma, subito, sorge la domanda: perché cerchiamo questi volti? Quale preoccupazione ci muove? Non siamo ingenui: per questo, dopo i primi momenti di entusiasmo, quando il mondo biblico compare ai nostri occhi sotto una nuova luce, sorge il sospetto della lettura interessata ed autoreferenziale, unicamente preoccupata che le donne possano acquisire riconoscimento e diritti. L'esigenza, di per sé, non è certo sbagliata o ingiustificata. Ma la narrazione attestata in quel libro parla di un Messia che si fa piccolo, fino a lasciarsi ammazzare. Una lettura rivendicativa appare fuori luogo, almeno in prima battuta. Se l'atto di lettura delle donne si li-

mita alla ricerca di giustificazioni per vedersi garantite 'quote rosa' nella società come nelle chiese, se tutto si riduce allo stabilire una 'par condicio' tra uomini e donne nelle strutture di governo (laico o religioso), la lettrice intelligente non può non cogliere il pericolo del fraintendimento, riconoscendo che questa non è l'autentica posta in gioco. Quest'ultima risulta essere molto più alta, di tipo teologico. Essa consiste nel restituire a Dio alcuni tratti del suo volto che gli esseri umani, da sempre preoccupati di cercare nel divino unicamente conferme di ciò che sono, hanno ignorato.

### Quale Dio?

Quale Dio fa la sua comparsa tra le pagine della Bibbia? Quale volto divino emerge dal mondo delle Scritture? È lo stesso a cui noi prestiamo fede? C'è sovrapposizione tra la Parola delle Scritture ed il nostro abituale immaginario religioso? Oppure quest'ultimo è frutto di semplificazioni interessate, di riduzioni "umane, troppo umane"?

La Scrittura stessa ci mette in guardia da questo rischio, distinguendo il Dio vivo e vero dall'idolo. La questione dell'idolatria non pone solo un problema teologico: essa sta ad indicare una deriva antropologica; riguarda il nostro modo di vivere. È come se a chi legge quel libro venisse detto: dimmi chi è il tuo Dio e ti dirò chi sei.

Il nostro andare alle Scritture alla ricerca dei tratti femminili del volto divino è finalizzato, certo, ad interrogarci su come noi donne possiamo sostenere un nostro protagonismo all'interno delle comunità cristiane, ma, soprattutto, a porci la domanda su quale Dio noi proclamiamo; a verificare se non stiamo commettendo un peccato di idolatria, rendendo granitico ed unilaterale il nostro Dio.

Mi auguro che il silenzio intorno al testo biblico e alle donne nella chiesa si infranga, che tornino a parlare le voci di quella nube di testimoni femminili che nella Bibbia raccontano le meraviglie di un Dio madre e padre. Che ad ogni donna, attraverso l'ascolto della voce di Dio, sia dato di riscoprire il proprio posto nella chiesa e nel mondo. Che dovunque, nelle parrocchie, nelle case o nelle biblioteche nascano gruppi di donne disposte a riprendere in mano la Bibbia e a confrontarsi seriamente con essa. Strapperanno così al silenzio la voce femminile di quel Dio che, nella Scrittura, si rivela proprio attraverso il dialogo tra sguardi diversi e nella pluralità di generi.

## SERVIZIO BIBLICO

## DOVE VOLGERE LO SGUARDO?

Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poichè tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

(Marco 12, 38 - 44)

di Franco  
Barbero

**G**esù che era un maestro laico, credente in Dio come gli ebrei del suo tempo, inserito nella scia dei profeti, aveva imparato ad usare bene la sua libertà dentro la sua stessa comunità credente.

### Infatti...

Non dimentichiamo che Gesù non si è mai fatto cristiano. È un profeta di Israele. Il cristianesimo nasce molto più tardi come religione separata dall'ebraismo.

Ebbene, dentro l'esperienza ebraica di quel tempo e dei secoli successivi esiste un fatto estremamente originale e positivo: la libertà di parlarsi direttamente, di correggersi, di resistersi a viso aperto.

Gesù, nato in questa tradizione e cresciuto alla scuola di un profeta come il Battista, che aveva la lingua più affilata di un coltello, usa con grande coraggio questo metodo della discussione perchè le eredità amate vanno tenute vive nel dibattito, anche nello scontro.

Gesù in tutto questo esprime il suo grande amore per la fede ebraica, il suo attaccamento profondo alla Torah che viene "sporcata" dalle nostre sozzure e dai nostri calcoli. Andatevi a leggere un momento in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, in Malachia che cosa scrivono questi profeti contro i sacerdoti, i falsi profeti, i capi

del popolo, i padri, i giudici, le autorità di ogni genere.

A leggere quei passi, spietatamente polemici e maledicenti, tremano le vene. Ma questa capacità autocritica che l'Ebraismo qualche volta esprime a tal punto che sembra uno sbranarsi più che un parlarsi, che spesso si riveste di "invettive" pungenti e feroci, costituisce anche una grande risorsa. Per preservare la fede nella sua genuinità a volte è necessario resistersi a viso aperto. A volte c'è molto più amore in un conflitto dichiarato, che mira a smascherare le nostre deviazioni e infedeltà, che non in certi linguaggi felpati.

Spesso ci può essere più amore nella denuncia coraggiosa, nel dibattito anche accaldato e "irriverente", che non nei silenzi della vergogna, nei silenzi della viltà.

Se veniamo alla nostra realtà ecclesiale dobbiamo purtroppo constatare che c'è troppa obbedienza.

La tragedia della nostra chiesa è che abbiamo spesso perso la libertà di pensiero e di parola e non siamo cresciuti nella capacità di esprimere i nostri dissensi.

Dentro le nostre storie comunitarie abbiamo forse un problema comune: come mantenere alta la volontà e la possibilità del dissenso forte e

Tratto da  
[http://  
donfrancobarbero.  
blogspot.com/](http://donfrancobarbero.blogspot.com/)

SERVIZIO BIBLICO

amoroso? Come non vedere nel dissenso una lotta contro la nostra tradizione, ma il desiderio costruttivo di partecipare al suo costante rinnovamento, alla sua costante riconduzione all'essenziale?

Come lasciarci guidare dall'amore, dal desiderio alimentato alle sorgenti bibliche di partire sempre dalla conversione di noi stessi quando ci sentiamo in dovere di pronunciare parole dure dentro le nostre esperienze comunitarie?

Io vorrei imparare ogni giorno a tenere i cuori vicini anche quando i pensieri sono lontani.

Vorrei lasciarmi cambiare dall'azione di Dio quando, pronunciando parole severe che sento il dovere di dire, rischio di non farlo con sufficiente amore.

Ma so anche che, nella mia vita, qualche volta ho taciuto: non era amore, era la mia viltà, la mia poca disponibilità ad accettare alcuni conflitti, la mia paura delle "conseguenze".

Facciamo fatica a diventare persone responsabili.

### Donna povera vedova

Dal versetto 41 lo scenario cambia. Nel luogo del culto ufficiale giudaico Gesù trova una "perla" che addita allo sguardo e al cuore dei discepoli intenti ad altri panorami: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni" (Marco 13,1).

La studiosa cattolica Clementina Mazzucco nella sua preziosa "*Lettura del vangelo di Marco*" annota: "Questa vedova si rivela pienamente in sintonia con il pensiero e la volontà di Gesù, come già era avvenuto con la suocera di Pietro... Ma in lei c'è qualcosa di più grande, perchè si comporta così senza aver ricevuto alcun beneficio da Gesù, anzi senza neppure conoscerlo, semplicemente ispirandosi all'etica giudaica e alla sua coscienza. Nè avrà da Gesù, in quel momento, quel riconoscimento diretto. Questa

vedova dimostra l'enorme potenzialità positiva della religione giudaica vissuta con semplicità dalle persone comuni, soprattutto dai poveri, ed è contemporaneamente figura di tutti coloro che fanno la volontà di Dio e dimostrano una fraternità con Gesù, senza conoscere Cristo e il cristianesimo" (ivi, pag. 140, Zamorani Editore).

Gesù richiama i discepoli a guardare nella giusta direzione.

Giustamente le teologie femministe hanno "valorizzato" questa donna come testimone di una fede a tutta prova.

Tutti i particolari del racconto mettono in rilievo il cuore di questa donna, la sua "smisurata" fedeltà.

Io mi sento particolarmente sollecitato dal richiamo di Gesù. Per me, nel paesaggio politico ed ecclesiale, è sempre più determinante guardare al mondo dei più deboli. Non perchè i poveri e le persone emarginate siano dei santi, ma perchè esse spesso danno voce a Dio, costituiscono lo "spazio" in cui Dio si manifesta.

Negli anni anche all'interno della mia comunità i miei punti di attenzione e di riferimento evangelico non sono più gli animatori e le animatrici, ma le persone più semplici e marginali dell'esperienza stessa.

Ho cambiato la direzione del mio sguardo.

### Ti prego

O Dio di Abramo, di Sara, di Rebecca, di Gesù: vorrei che mi accompagnassi a partire sempre da Te, dalla lampada ardente della Tua Parola e, come ha fatto Gesù, proprio sulle sue tracce, legare sempre di più la mia vita all'orfano, alla vedova, allo straniero.

È ancora lì, dentro queste vite "comuni" fragili e minacciate, esposte al gelo della miseria e dell'abbandono, che Tu parli ai cuori e compili le Tue silenziose meraviglie.

### Il tuo amore di Adolfo Brunati

Tuonò la terra  
ed urlò il vento,  
il fuoco arse le messi  
ma tu non c'eri....  
Al soffio dolce  
della brezza tra i rami  
Isaia ti riconobbe...

Nel silenzio l'incontro  
libero e amico,  
una è la tua parola  
molteplice l'ascolto:  
diverso e nuovo  
in ogni tempo,  
in ogni luogo  
il tuo amore,  
un solo coro  
nelle diverse note.

## IMMIGRAZIONE

*Il problema sono le omissioni di controllo del lavoro nero*

**Presenza di posizione dell'Asgi a partire dai fatti di Rosarno - Parla un esponente dell'associazione**

di Davide Pelanda

**L'**Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione prende posizione sui fatti di Rosarno con un duro documento dal titolo *"La tolleranza della schiavitù in Italia deve cessare"*, dove si accusa l'attuale Ministro dell'Interno Maroni di "inadempienze addebitabili soprattutto alla sua personale responsabilità politico-amministrativa, essendo stato lui stesso Ministro del Lavoro dal 2001 al 2006 ed essendo Ministro dell'Interno dal maggio 2008", ma anche l'attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Sacconi che, secondo l'Asgi, non avrebbe dato dalle sue dichiarazioni "nessuna indicazione pratica concreta" (l'intero documento è consultabile sul nostro sito [www.tempidifraternita.it](http://www.tempidifraternita.it)). A questo proposito abbiamo parlato con l'avvocato **Guido Savio**, esponente di Agsi.

*Avvocato, perché nessuna autorità si è mai preoccupata delle condizioni di illegalità totale in cui il lavoro a Rosarno veniva svolto? Perché tutti gli amministratori si sono sempre girati dall'altra parte, facendo finta di non vedere?*

C'è un problema innanzitutto di grossa tolleranza, o meglio ancora di omissioni di controllo, in ordine al mercato del lavoro nero.

Esso riguarda sia il bracciantato agricolo nelle regioni del meridione d'Italia, in particolare in quelle regioni dove l'assenza dello Stato è maggiore e dove è maggiore anche la presenza della criminalità organizzata, sia anche tutto il settore dell'edilizia. Quest'ultimo lo troviamo non soltanto nel meridione d'Italia: se camminiamo per Torino ed alziamo lo sguardo verso un ponteggio, vediamo che per il novanta per cento quelli che ci stanno sopra sono lavoratori stranieri.

Credo che questa tolleranza sia politica, in quanto il lavoro nero rappresenta una grossa fetta dell'economia sommersa italiana. Ed esiste una saldatura tra le politiche di chiusura degli ingressi legali, da sempre perpetrata ma che incentiva gli ingressi illegali. Di conseguenza, nel nostro Paese abbiamo parecchia manodopera a basso costo che

può essere tranquillamente sfruttata dal mercato del lavoro criminale, che può essere sia il lavoro nero che quello legato ad attività delinquenziali: la malavita quindi che assolda spacciatori maghrebini, piuttosto che minori, piuttosto che altri perché sono a basso costo, ritenuti per certi versi meglio di quelli italiani.

Da sempre hanno chiuso gli occhi, come noi abbiamo evidenziato nel nostro documento. Certo; Maroni ha ragione quando dice che sono situazioni dove non si è mai fatto niente. Egli però dimentica che dal 2001 al 2006 è stato Ministro del Lavoro, quello che doveva mandare gli ispettori del lavoro nei campi, nelle tende agricole a verificare la manodopera. Ma che è stato inadempiente. E ciò secondo me è da mettere in luce.

*Il famoso Pacchetto Sicurezza allora è stato efficace in questa situazione oppure no?*

Dei Pacchetti Sicurezza ormai ci siamo abituati: ne escano almeno uno o due all'anno. Nell'ultimo, quello dell'8 agosto del 2009, si inserisce il nuovo reato: ingresso e soggiorno illegale in Italia, comunemente chiamato reato di clandestinità. Sostanzialmente dice che stare in Italia è un illecito penale. Non si traduce però in arresto e condanna a pena detentiva, per la semplice ragione che si intaserebbero le galere e i tribunali più di quanto già siano intasati. Anche se all'inizio il progetto legislativo prevedeva l'arresto da uno a quattro anni di reclusione. Hanno poi fatto due conti e si sono chiesti: dove li mettiamo? Si è pensato allora di dare un'ammenda da 5 a 10 mila euro che poi viene sostituita con l'espulsione.

Se uno straniero, vittima di uno sfruttamento e che dorme sotto i ponti, va a fare una denuncia verso il suo datore di lavoro e parla del caporalato, gli viene detto: bene, tu non hai il permesso di soggiorno e quindi ti espello in via amministrativa e comunque ti denuncio per questo reato e ti becchi quest'altra espulsione.

Il rischio è che la persona denunciante venga spedita fuori dall'Italia molto prima che questa sua denuncia ab-

bia compiuto l'iter d'indagine per individuare il responsabile. E se la parte offesa viene espulsa, che prove si hanno per mandare a giudizio il datore di lavoro? Nessuna. E a quel punto anche la denuncia scivola sui binari dell'archiviazione: non ci sono prove sufficienti per condannare il datore di lavoro. Le pene poi non sono gravissime: un datore di lavoro che assume uno straniero privo del permesso di soggiorno che gli consenta di lavorare è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa di 5 mila euro senza arresto obbligatorio.

Se una persona invece non ubbidisce all'ordine di andare via dall'Italia è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con arresto obbligatorio. Ciò vuol dire che è pesantemente sanzionato l'essere clandestino e non aver ubbidito all'ordine di andarsene dall'Italia piuttosto che assumere manodopera in nero e senza permesso di soggiorno. Dopodiché se assumo dei lavoratori in nero ho delle multe perché non pago contributi, ecc... Se però la persona è straniera e non ha il permesso di soggiorno, oltre a questo tipo di sanzione amministrativa commetto anche il reato che le ho detto prima.

A meno che non si faccia, come noi suggeriamo, un buon uso di una norma, prevista nel Testo Unico dell'Immigrazione, che è l'articolo 18 e che normalmente viene applicato per situazioni di grave sfruttamento a fini sessuali, ma che non è il solo ambito di applicazione: possiamo applicarlo anche nei casi di sfruttamento lavorativo o accattonaggio, cioè per ogni forma di sfruttamento.

Esso dice che se la persona o anche i servizi socio-assistenziali o altri enti che sono abilitati e iscritti ad un apposito albo (ad esempio a Torino c'è il Gruppo Abele o l'Ufficio per la Pastorale dei migranti) denunciano la cosa, possono proporre al questore un percorso di inserimento sociale. In quel caso viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, in realtà un permesso di soggiorno per protezione sociale. Nell'ultimo governo Prodi c'era stata una proposta dell'ex Ministro della solidarietà sociale Ferrero che voleva proprio estendere questa disposizione anche all'ambito dello sfruttamento lavorativo. Va detto che c'è una scarsa sensibilità da parte delle questure e anche della magistratura, ma soprattutto nelle Questure. Potrebbe invece essere una via d'uscita utile.

*Proprio nel vostro documento voi indicate "un effettivo rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno da parte di tutte le Questure entro il termine di 20 giorni dalla presentazione della domanda, indicato dall'art. 5 del testo unico delle leggi sull'immigrazione: molti stranieri, anche lavoratori a Rosarno, attendono per mesi o addirittura per anni che l'amministrazione della pubblica sicurezza adempia a tale obbligo e nel frattempo a causa di queste inadempienze, a loro non imputabili, vivono in condizione giuridicamente precaria.*

Noi diciamo che i permessi di soggiorno vengono rilasciati con notevole ritardo. Addirittura nelle grandi Que-

sture spesso accade che vengano rilasciati i rinnovi quando sono già scaduti. La legge sull'immigrazione dice che il rilascio deve avvenire entro 20 giorni. Se questo termine viene violato non succede niente, non c'è nessuna sanzione, se si arriva a 40 giorni o più non succede niente.

Il meccanismo si è inceppato per un motivo molto semplice. Dal 1998 al 2002, dalla Turco-Napolitano alla Bossi-Fini, i permessi di soggiorno avevano durata quadriennale. Dal 2002 il lavoratore a tempo indeterminato ha un permesso di soggiorno non più di quattro ma di due anni. Questo vuol dire che si sono raddoppiati i carichi di lavoro nelle Questure, che non hanno del personale in più, quindi aumenta il carico di lavoro sull'apparato burocratico dell'amministrazione che già così è disastroso.

A ciò si aggiunge ancora una ulteriore questione che forse non tutti sanno: da qualche tempo è stato introdotto il permesso di soggiorno elettronico, tipo bancomat che viene stampato a Roma. Supponiamo che io mi chiami Guido Savio e mi rilasciano un permesso di soggiorno con su scritto Guido Savi. Mi reco in Questura e segnalo che qui il mio cognome è sbagliato. Quando il permesso era cartaceo, il funzionario metteva il timbro e lo correggeva e magari dopo due ore il permesso di soggiorno corretto c'era. Adesso che è tutto elettronico la correzione non può avvenire seduta stante: lo si deve rispedire a Roma dove viene ristampato correttamente e deve ritornare alla Questura di Torino dove io rifarò la coda. Tutto ciò allunga i tempi.

Ovviamente dove le Questure sono più piccole e ci sono meno richieste si riesce a stare nei termini ragionevoli, ma più si va in quelle delle grosse città dove il carico di lavoro è maggiore, più si aspetta, arrivando anche a 5-6-8 mesi, un anno di attesa.

Adesso sembrerebbe che sia stata diramata una nuova circolare dove si dice che i permessi di soggiorno si devono fare in tempi più brevi. È proprio nelle news di stamattina (14 gennaio 2010 ndr): "Tempi più rapidi per il rilascio del permesso di soggiorno elettronico"; apriamo questa notizia e leggiamo: "Nuova procedura e nuove risorse, gli uffici postali convocheranno gli stranieri presso le Questure. Il sito internet della Polizia di Stato annuncia che grazie ad una nuova procedura i permessi di soggiorno in formato elettronico dovrebbero essere rilasciati in 45 giorni".

Ad aggravare questi ritardi c'è un ulteriore aspetto. Ricordo che quando c'era il governo Prodi, al fine di evitare code di notte davanti alle Questure, si era fatta una convenzione tra Ministero dell'Interno e Poste Spa per cui lo straniero ritirava un apposito kit alla Posta con le domande di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno. Il tutto veniva svolto per via postale. Peccato però che le Poste fossero un disastro: il tutto costava di più al singolo cittadino, mi pare si passasse dai 35 ai 70 euro circa. Chi ci guadagnava di più però erano le Poste Spa. E poi bastava purtroppo che le domande non fossero scritte bene per i lettori ottici e la domanda non veniva accolta.

## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# Giustizia: il Capodanno con Pannella apre i cancelli della galera

di Ornella  
Favero

**D**i mattine e pomeriggi in carcere ne ho passati tanti, da più di 12 anni faccio un giornale con una redazione di detenuti e volontari, dunque la galera la conosco e la frequento. Ma una notte dentro non l'avevo ancora passata, e tanto meno "LA NOTTE" per eccellenza, quella di Capodanno. E invece l'idea è venuta a uno che la fantasia, viva e pulsante, per trovare forme nuove per parlare di un tema poco appetibile come la galera, ce l'ha ancora.

Tutto è cominciato il giorno prima, mercoledì, con una telefonata di Rita Bernardini, parlamentare radicale: Pannella vuole passare il Capodanno nella Casa di Reclusione di Padova. Non ho pensato neanche per un attimo a uno scherzo, conosco Pannella quel che basta per sapere che è uno che le cose le dice e le fa, quello che non pensavo è che nel giro di poche ore arrivassero le autorizzazioni necessarie dal Ministero e anche la disponibilità del direttore, Salvatore Pirruccio, a sacrificare la sua festa in famiglia per Pannella e soprattutto per tenere viva l'attenzione sul disastro delle carceri, sovraffollate come non lo sono state mai.

### "Cenone" alle cinque del pomeriggio e a letto alle nove

Arriviamo davanti al carcere la sera del 31, alle sette, Marco Pannella, Rita Bernardini, io, Michele Bortoluzzi di Radicali Italiani, il consigliere regionale del Partito Democratico Giovanni Gallo e un tecnico di Radio radicale. Ci accolgono il direttore e il commissario della Polizia Penitenziaria, poi cominciamo questo strano tour partendo da una piccola sezione, il Polo universitario. Con tutta la mia esperienza

di carcere ancora immaginavo che almeno l'ultimo dell'anno le persone detenute, anche se davvero hanno poco da festeggiare, passassero la serata con i blindati delle celle aperte, cenando magari a un'ora "decente".

E invece no, arriviamo che stanno già per essere rinchiusi a doppia mandata, il "cenone" l'hanno fatto alle cinque del pomeriggio, come in ospedale. Il nostro arrivo scambussola tutti i piani, o meglio uno solo, quello di cacciarsi a letto e dimenticare che in ogni altra parte del mondo si fa festa. Ci sediamo a tavola, mentre a occuparsi della cucina è Gianluca, il dottore, lo chiamano tutti così per rispetto alla professione che faceva prima di diventare un detenuto. Questa sera tutti tirano fuori il cibo che doveva servire al pranzo del primo dell'anno, e con i loro fornelli da campeggio ci improvvisano un cenone "classico", cotechino e lenticchie. E anche un dolce sontuoso, così nemmeno noi ospiti dobbiamo rinunciare ai festeggiamenti, tranne Marco Pannella, che non tocca cibo perché è ancora una volta e pervicacemente in sciopero della fame.

### L'emozione di Sandro, trenta Capodanni di galera e il primo Capodanno quasi umano

Mi colpisce l'emozione di Sandro, uno dei detenuti della mia redazione: è in carcere da trent'anni, e non gli era mai capitato di stare alzato così tanto, né di vedere intorno a sé per l'ultimo dell'anno persone "normali", la "società civile" che entra in galera anche in una notte così particolare. Io non so se siamo persone normali, né se esiste più la "società civile", so che mi fa

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

quasi star male che una cosa piccola come due ore di una sera “speciale” come Capodanno, passate respirando un po’ di libertà, possano emozionare e commuovere dei “delinquenti”. Sì, perché nessuno di loro si vuol far passare per quello che non è, i reati li hanno commessi e nessuno li minimizza, ma nel nostro Paese una volta, quando hanno scritto la Costituzione, dicevano che le pene “non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”, quindi si ricordavano bene di avere a che fare con delle persone, oggi la tendenza è a dimenticarsene.

Ecco perché l’idea di Marco Pannella e Rita Bernardini di essere qui con loro questa sera è un modo straordinario per riportare al centro dell’attenzione non il “problema carcere”, ma gli esseri umani che ci vivono accatastati dentro.

### Il profumo del pecorino albanese

Elton e Gentjan, albanesi, mettono in tavola del pecorino, ha un odore aspro di quelli che ormai è difficile sentire, l’ha portato in questi giorni la mamma di Elton, arrivata dall’Albania con grandi difficoltà per incontrare il figlio, in carcere da molti anni. Ricordo un articolo che Elton aveva scritto per il nostro giornale, quando raccontava che da ormai più di dieci anni ogni Capodanno telefona a casa perché la sua famiglia possa così rinnovare un rito che lo riporta per un po’ a festeggiare con loro: “I miei genitori mettono sempre il vivavoce in modo che la mia presenza diventi più forte e mi raccontano i piatti preparati. Poi mi commentano in diretta ciò che fa mio padre, che ha precedentemente aggiunto il mio posto alla tavola apparecchiata e ha riempito anche il mio bicchiere di vino”. Penso che adesso a Elton restano “solo” due anni da scontare, si è laureato con centodieci e lode, fra poco farà la laurea specialistica, eppure quando uscirà lo aspetta solo l’espulsione.

Agli stranieri non viene data nessuna seconda possibilità, oggi tanti di loro non riescono a vedere più un futuro da nessuna parte, non qui perché ormai siamo diventati intransigenti con loro, proprio noi italiani con il nostro scarso senso della legalità, e neppure al loro Paese, perché dopo quindici, vent’anni in Italia, lì sarebbero più stranieri che qui.

### Inizia un “porta a porta” da galera

Marco Pannella questa sera, con i detenuti, parla anche di informazione e racconta le difficoltà che hanno sempre avuto i radicali per Andare in televisione a trasmissioni come Porta a Porta o Anno Zero.

Ripenso alle sue parole quando verso le undici iniziamo con il direttore il giro delle sezioni: Pannella ottiene di far aprire tutti i blindati e comincia, con Rita Bernardini, un paziente “Porta a porta” di quelli veri, una notte di autentico ascolto di sofferenze piccole e grandi, solitudine, angoscia. Quasi nessuno sta festeggiando, solo in lontananza si sente un botto provocato in una sezione da qualcuno che ha deciso di festeggiare comunque e con qualunque mezzo,

e ha trovato a disposizione solo la bomboletta di un fornello da campeggio.

Non sono ancora le undici dell’ultima notte dell’anno e quasi tutti stanno dormendo, vedo affacciarsi tra le sbarre dei cancelli facce che non riconosco subito, poi mi chiamano e mi salutano sbalorditi e capisco che, per la prima volta, incontro i detenuti che vedo ogni giorno in redazione nell’intimità della vita quotidiana. L’unico che trovo sveglio è Maurizio: seduto sul letto, con un computer davanti e le cuffie in testa, sta sbobinando materiali per i prossimi numeri del nostro giornale, e mi sento quasi fiera che ci siano persone che hanno deciso di usare il loro tempo per impegnarsi in qualcosa di utile, per informare gli altri, per “scommettere” su una possibilità di cambiamento che passa per la cultura. Sbircio dentro le celle, e mi viene in mente che il Regolamento penitenziario ora le vorrebbe chiamare “camere di pernottamento”. C’è da star male: in poco più di nove metri quadri ci sono una branda singola e un “castello”, mi fermo alla cella di Marino, Davor e Alberto e vedo accatastate tre vite intere, tre ergastolani che in quello spazio devono tenere insieme tutti i pezzi di esistenze rovinate. Mi offrono una camomilla, la accetto volentieri, mi prende l’ansia solo a provare a immaginare cosa significhi vivere così per anni.

### Cosa vuol dire saper ascoltare la sofferenza degli altri

Stiamo in galera fino alle quattro del mattino, attraversiamo tutto il carcere, e nelle prime sezioni che visitiamo, il quinto piano e l’Alta Sicurezza, riusciamo davvero a fermarci a ogni cancello. Marco Pannella tra i detenuti è un mito, tutti gli vogliono stringere la mano, vogliono ricordare insieme qualche sua battaglia civile, qualche marcia per l’indulto o protesta per le condizioni disumane delle carceri. Rita Bernardini ascolta con pazienza e competenza ogni voce, e per lei si capisce che sono tutte storie importanti: un detenuto solleva un labbro e ci fa vedere che non ha più i denti, e lamenta che l’Azienda sanitaria non gli vuole pagare la protesi; un altro racconta che gli è morto da tre giorni un fratello e non potrà andare al suo funerale, un terzo si fa portavoce di tutta la sezione Alta Sicurezza per dire che non c’è lavoro, che hanno bisogno di lavorare, hanno pene lunghe e non possono pesare sulle famiglie.

Mi colpisce una cosa rara e preziosa di due persone come Marco Pannella e Rita Bernardini: la capacità di ascoltare e di far sentire le persone ancora vive e degne, appunto, di quell’ascolto, la combattività, la conoscenza approfondita dei problemi del carcere, l’attenzione a tutti, e in particolare anche a ogni agente che sta lì a testimoniare quanto sia duro lavorare in condizioni di degrado e rischio. Questo Capodanno resterà nel ricordo di tutti il Capodanno di carceri ormai al collasso in cui qualcuno, che le ritiene indegne di questo Paese, ha deciso di iniziare il nuovo anno rendendole con la sua presenza un po’ più trasparenti, un po’ più aperte, un po’ meno abbandonate.

## INTERVISTA

## «Essere cattolici non significa esserlo come il papa»

Intervista a Vito Mancuso

di Davide Pelanda

**È** un teologo. Ma più che un teologo Vito Mancuso può essere inquadrato come un “libero pensatore”. Insegna teologia presso la Facoltà di Filosofia dell’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, un istituto laico diretto dal filosofo e sindaco Massimo Cacciari, ma messo in piedi da un prete, l’ultraottantenne don Luigi Verzé. Mancuso dunque insegna teologia in una università laica, non in un seminario od in una facoltà sotto l’egida del Vaticano. E ciò indubbiamente influisce nel suo pensiero e nelle sue disquisizioni teologiche che sono più libere.

Editorialista de *La Repubblica*, ai più, però, Mancuso ricorda il libro *“L’anima e il suo destino”*, vero e proprio best-seller che ha avuto il pregio di far uscire la teologia dai vecchi “sacri palazzi” vaticani e far conoscere le pieghe dell’anima anche a persone della strada, a casalinghe, ma anche ad astrofisici, scienziati delle più qualificate università italiane. Un vero e proprio pregio quello di poter farsi capire dalle più svariate categorie di persone.

L’intervista che segue è molto serena, pacata e rilassata. Ma anche molto schietta.

Per chi conosce da vicino le opere di questo teologo ha capito che uno dei pregi di Vito Mancuso è il parlar chiaro, schietto, semplice (ma non banalmente) delle delicate tematiche teologiche. Un pregio che abbiamo colto anche in questa intervista.

*Mancuso, pochi sanno che lei a 23 anni ha scelto la via del seminario diventando sacerdote e che, dopo solo un anno, ha lasciato*

*l’abito talare. Perché questa scelta così repentina? Come è stata vissuta?*

Ero entrato in seminario a 18 anni dopo il liceo. Ho fatto i cinque anni di Teologia, anni bellissimi, al termine dei quali, a 23 anni e mezzo, sono stato ordinato sacerdote dal cardinal Martini. Dopo un anno, a 24 anni e mezzo, ho capito che la vita sacerdotale non era per me.

Mi avevano affidato una parrocchia, ma in realtà avevo desiderato io andarci. Anche se i superiori avrebbero voluto subito farmi continuare gli studi, io avevo detto di no perché pensavo fosse necessario almeno un po’ di contatto con la realtà, e dissi che poi si sarebbe visto.

Ed è stato proprio il contatto con la realtà, molto importante e decisivo per me. Capii infatti due cose: che la mia vera vocazione è lo studio e che la vita sacerdotale, sia per quanto concerne la dimensione celibataria sia per la dimensione gerarchica, entrambe mi stavano strette. L’avrei dovuto capire prima che quella vita non era per me, ma... Di tutto ciò ne parlai subito con molta schiettezza ed apertura, mettendo da subito in chiaro tutte le cose, al cardinale Martini ed ai suoi collaboratori. La questione si sviluppò nel modo più sereno possibile: continuai a studiare, dietro l’incarico della diocesi, andai a Napoli anche se avrei dovuto andare a Roma. Martini preferì che studiassi da Bruno Forte dove ho vissuto con lui per due anni prendendo la licenza in Teologia. Lì interruppi ogni forma di ministero: continuai solo a studiare. Al termine di questi due anni iniziai a lavorare nel cosiddetto mondo. Poi da Roma è arrivata la dispensa, chiuso.



***Può dunque dire che lei è un prete-sposato, anche se mi sembra essere del tutto al di fuori delle associazioni dei preti-sposati classiche che conosciamo.***

Non ho mai pensato ad iscrivermi a questi movimenti dei preti sposati perché non mi sento un prete, è questo il punto. Tutto ciò accadde perché per me l'unica modalità che conoscevo di studiare teologia era quella di entrare in seminario, non c'è una università di Teologia laica e non ci sono neanche figure di teologi laici, né tantomeno c'erano quando avevo diciotto anni. Quando manifestavo questo forte interesse, tutti mi dicevano che la mia strada era di sacerdote dell'oratorio, della scuola, dicendomi anche che questo era chiaramente un segno di vocazione. Ho dei ricordi di cose bellissime, ho avuto ottimi insegnanti, da Ravasi, Sequeri, Buzzi che adesso è il Prefetto della Biblioteca ambrosiana.

***E in famiglia come hanno preso questa sua decisione di entrare in seminario e poi la fuoriuscita da esso?***

Male, male. Male l'entrata e male l'uscita. Mio padre non voleva assolutamente che entrassi in seminario. Poi, una volta dentro, non voleva che ne uscissi lasciando l'abito con tutti i traumi che ne conseguono. Un po' di pensieri, come detto da parte di mio padre soprattutto, ci sono stati. La cosa si spense abbastanza presto, iniziai poi a lavorare e i risultati si sono presto visti.

***In che rapporti è ora con la gerarchia ecclesiastica cattolica? Soprattutto per ciò che scrive?***

La gerarchia, la gerarchia! In realtà parlerei di gerarchie.

Ho ottimi rapporti con il cardinal Martini, con altri vescovi, ad esempio dal punto di vista personale con Bruno Forte. Dal punto di vista delle idee, invece, non sempre c'è consenso, anzi su alcune cose c'è divergenza.

Penso sia normale per chiunque eserciti la professione del pensiero, fare per esempio teologia in modo critico, sia normale dover dire fino in fondo quello che si ritiene sia giusto. Se poi dico cose sbagliate ci penserà la storia a confutare le mie affermazioni, così come sempre è avvenuto. Se c'è un seme di verità questo lo si vedrà la fine. I rapporti con la gerarchia sono normali, di uno che sta come in una famiglia: a volte litiga, a volte è contento di quel che il padre dice, è una cosa normalissima.

***C'è sempre una specie di "battibecco", mi si passi il termine, un botta-e-risposta, tra lei su Repubblica e il giorno dopo Enzo Bianchi su La Stampa: lui la critica molto, una volta addirittura dandole dell'agnostico. Come mai questa diatriba? Perché parrebbe avercela con lei?***

Ma no, non è così. Innanzitutto quello è stato l'unico caso. I rapporti con Enzo Bianchi sono ottimi, è un caro amico, è stato collega al San Raffaele, i miei figli sono stati battezzati a Bose. C'è quindi grande comunanza.

Semplicemente Enzo Bianchi, su *Famiglia Cristiana*, disse che nel mio pensiero c'era una traccia - forse anche più di una traccia - di gnosticismo. In seguito scrissi su *Repubblica* che del mio pensiero si possono dire tante cose, che non è ortodosso - sono io il primo a dirlo! - ma che questa eterodossia si possa definire gnosticismo è un colossale abbaglio come argomentai in quell'articolo e come lui, scrivendomi in risposta su *La Stampa*, non poté smentirmi.

***Lei è diventato famoso per il libro "L'anima e il suo destino", che presto è diventato un best-seller diventando un caso editoriale che ha acceso ampi dibattiti. Si è mai chiesto perché? Se l'aspettava? Come mai questo argomento dell'anima e della morte affascina e spaventa ancora oggi così tante persone?***

Innanzitutto nessuno si aspettava il successo di questo libro, né l'editore né lo stesso autore, cioè il sottoscritto. Naturalmente il successo abbastanza clamoroso del libro - e che continua ad avere, perché io continuo a ricevere attestazioni di lettori, inviti e tutte queste cose - mi ha portato appunto a chiedermi come mai tutto ciò. Ritengo che le ragioni possano essere queste:

1° - il tema dell'anima è un tema che più intimo di così è difficile pensarlo: mancava però da parecchio tempo un trattato sistematico a riguardo;

2° - questo trattato, che io ho presentato, si è caratterizzato per un forte dialogo con la scienza e con la filosofia. Il libro, dal punto di vista teoretico, ha contribuito a svecchiare il concetto di anima da un, come dire, certo alone di poeticità e di incredulità;

3° - lo stile con cui il libro è scritto. Mi sono cioè sforzato di renderlo il più possibile non dico divulgativo ma accessibile ad ogni tipo di lettore, anche proveniente da altre formazioni culturali.

Mi spiego meglio: molto spesso i filosofi scrivono per i filosofi, i teologi per i teologi... Io invece ho voluto scrivere per ogni persona mediamente colta, di modo che questa persona, già esperta nel suo ambito, potesse entrare anche nel mio. Parecchi lettori di questo libro sono di estrazione scientifica: ancora l'altro giorno, ad esempio, a Bologna, il direttore dell'istituto di astrofisica mi diceva quanto questo libro l'abbia interessato. Sarò a Foggia ad un seminario sulle neuroscienze, anche lì scaturito da questa mia opera.

Questo per dire delle due attestazioni di questa settimana... ma non passa settimana che dal mondo scientifico non riceva delle attestazioni di gradimento rispetto alle argomentazioni ed alla metodologia che ho sviluppato, quindi allo stile;

4° - la critica a dei dogmi consolidati. Io vedo e percepisco un forte disagio, da parte della coscienza credente contemporanea, rispetto al patrimonio dottrinale.

Il fatto di ritrovare argomentate in modo chiaro, organico e sistematico in questo mio libro obiezioni che, grosso

modo, ciascuno sentiva e sente dentro di sé, tutto questo è stato una specie di festa della ragione per molti.

***Dal nulla comunque lei è diventato famoso. A quale prezzo? Con quale fatica?***

Tutte le cose grosso cambiano la situazione precedente. Questo successo mi ha creato vantaggi e nello stesso tempo svantaggi.

Ho meno tempo a disposizione per la tranquillità, per lo studio, la famiglia, per la meditazione, debbo lottare contro una serie di richieste e sollecitazioni e così via; d'altro lato le sollecitazioni e le richieste sono anche arricchenti per gli incontri e per le possibilità. Grazie alla possibilità di esprimere il mio pensiero, io oggi scrivo in prima pagina su *Repubblica*. Ci sono dunque vantaggi e svantaggi della cosa: dunque la sapienza di un uomo consiste sempre nel riuscire a trovare il giusto equilibrio.

***Si è creato anche dei nemici?***

Non esiste azione che incida nel mondo senza creare da un lato amici, mentre dall'altro crea nemici, ciò è inevitabile in tutte le cose umane. Non c'è azione del mondo che entra nel mondo, che in qualche modo incide nel mondo, lo modifica... e che in qualche modo non provochi una azione e, come tale, una reazione. Questo lo insegna già la fisica newtoniana, questo avviene anche nel mondo umano. Quindi tanti amici da un lato e tanti nemici dall'altro, ciò è del tutto evidente.

***Qualche lingua malevola dice che lei ha inventato una sorta di "teologia per casalinghe". Ritiene che la teologia debba rimanere nei "sacri palazzi" dei seminari e del Vaticano oppure più divulgata tra il popolo semplice?***

È la prima volta che sento l'espressione "teologia delle casalinghe" che per me, sia chiaro, non è una offesa. Il fatto di riuscire a parlare a biochimici, ad astrofisici, a matematici, a fisici, a medici, a giuristi come ho settimanalmente attestazioni in tal senso, ed al contempo riuscire anche a parlare alle casalinghe beh, per me è una operazione della quale probabilmente la filosofia può anche fare a meno, ma la teologia no.

E la teologia cristiana ha da sempre, come compito specifico, quello di riuscire ad essere universale, ad essere la più semplice e al contempo la più profonda possibile. Riuscire a trovare profondità e semplicità è una grande e difficilissima operazione spirituale. Io non so se ci sono riuscito!

Se è vero quello che dicono alcuni, cioè che faccio "teologia delle casalinghe", e se è vero quanto ciò di cui ho attestazione quotidiana per gli inviti nelle università di stampo scientifico, probabilmente ci sono riuscito e questo per me è il massimo.

Uno dei limiti della teologia contemporanea è che sia fatta con un linguaggio per pochi iniziati, chiusa all'in-

terno del circolo accademico: si scrive per gli studenti, si formano studenti, tra quei cento studenti ce n'è uno, due, tre che a loro volta scrivono e formano altri e via così! È un circolo chiuso che forma se stesso e va bene, se si vuole essere felici di questa cosa si accomodino. Mi sembra che il mondo semplicemente vada da un'altra parte.

***Come vede oggi la Chiesa cattolica? Chi è oggi, secondo lei, il cattolico adulto criticato anche da papa Ratzinger di recente?***

Come da sempre ci sono cattolici di tutti i tipi. Questa è una caratteristica del cristianesimo, una caratteristica che esiste da sempre. Così come ci sono diverse tipologie di credenti, ci sono sempre state, ci sono oggi e ci saranno sempre.

Lei mi chiedeva del cristiano adulto: egli è semplicemente un cristiano che vuole, da un lato, continuare a credere in Dio con forza, cioè in un fondamento razionale ed eterno del mondo, della priorità e validità della giustizia del Bene, dell'Essere rispetto al nulla, al male, al nichilismo. Il cristiano adulto vuole continuare quindi a nutrire questa speranza in modo che sia, come diceva Bonhoeffer, "fedele al mondo".

Cosa vuol dire oggi essere fedele al mondo, a questo mondo moderno? Significa per me sostituire il principio di autorità con un altro principio che chiamo di autenticità, questo è il punto.

Non si tratta più di continuare a coltivare la fede nella maniera del "è stato detto che è così", "ipse dixit", sta scritto che è così e quindi io debbo conformare la mia mentalità e la mia dottrina a quanto è stato stabilito altrove e da altri prima di me. Al contrario devo tener presente la dottrina, tenere presente la realtà, l'esperienza, e creare una sintesi delle cose che sia la più possibile vera, autentica, fondata innanzitutto dentro me stesso. Questa è la maturità del cristiano.

***Però pare non accettata molto da Benedetto XVI sembra... Tra l'altro io chiedevo del cattolico e non del cristiano in quanto il protestante è più libero del cattolico...***

Anche lì, del mondo protestante ci sono diverse tipologie. A me è capitato di fare qualche dibattito con i protestanti ma non sempre ho trovato quella libertà che essi stessi dicono di avere: ho trovato anche lì rigidità dogmatiche, dogmatismi.

Anche questo, insomma, è uno stereotipo. Ciò è vero nel principio, in prospettiva, a livello di fondo: è vero, nel cattolicesimo c'è molto più il principio di autorità che nel protestantesimo, basti pensare a come è nato il tutto, a Lutero, alla dieta di Worms, il principio della coscienza, indubitabile questo aspetto.

È altresì vero, però, che nella pratica concreta si possono trovare cattolici diciamo più liberali, e cattolici più dottrinali.

Detto ciò, su Benedetto XVI cosa devo dire... ma era sotto gli occhi di tutti, anche prima di diventare papa, il fatto che egli appartiene ad una tipologia di cattolicesimo a cui non appartengo io.

Ritengo che essere cattolici non significa esserlo come il papa. Il papa non è il modello in base al quale uno è cattolico. Altrimenti un personaggio come il cardinal Martini non potrebbe sussistere. Il compito del papa è invece un ministero di unità, di coordinamento: questo dovrebbe essere il ministero petrino. Poi però lui interpreta la sua fede in modo congeniale a se stesso, alla sua fede, alla sua teologia. Ripeto, questa maniera non è la mia, punto.

***Crede che in Italia oggi ci sia una forma di “devozionismo papale”, di “ossequiosità” verso le gerarchie vaticane, a partire dai politici di qualsiasi colorazione essi siano, e giù fino all’uomo della strada?***

È almeno dal 1870 che tutto ciò esiste: il Vaticano I, l’infalibilità pontificia, la concentrazione dell’essere cattolici sulla figura papale... Bisogna arrivare al Concilio di Trento per spiegarne l’origine, l’inizio di questo tipo di concentrazione.

Prima il papa aveva molta meno importanza. Che adesso sia diventato l’obbedienza alla gerarchia e in special modo al papato, l’“ur sacrament”, ciò che costituisce originariamente l’essere cattolico oggi è la fedeltà alla gerarchia e che per molti sia ancora così è un dato di fatto. Ma a mio avviso è una patologia, è una patologia della dimensione di fede.

***Oltre 130 mila iscrizioni on-line per vedere la Sindone l’anno prossimo.***

***Che cosa suscita in lei questo dato? Non siamo forse un po’ idolatri?***

Ma lo siamo sempre stati! L’umanità lo è sempre stata! Il commercio delle reliquie è avvenuto lungo i secoli cristiani in maniera molto, molto più considerevole di oggi! L’umanità ha sempre avuto bisogno - soprattutto nelle sue dimensioni più semplici - di vedere, di toccare, di avere un qualche cosa di tangibile. La dimensione del toccare e del vedere, dei sensi, è comunque un qualche cosa innato all’essere umano.

Dovrebbe essere il grande compito della “cura delle anime”, come si chiamava un tempo e come oggi purtroppo si chiama sempre meno il ministero pastorale di “cura delle anime”, quello di educare questo bisogno di spiritualità - che anzitutto si traduce in un bisogno di toccare e di vedere - facendolo salire per giungere alla vera e propria dimensione di quando Gesù parla nel vangelo: “I veri adoratori adoreranno Dio in Spirito e Verità”.

Ma l’umanità nella sua dimensione più semplice, quella delle pecore senza pastore di cui parlava Gesù, ha bisogno di toccare: basta leggere i vangeli.

In sé non è neanche sbagliato, non è una cosa che bisogna combattere.

Bisogna educare, bisogna partire dal lì.

È sbagliato tanto l’aspetto di chi accorda a questa dimensione del toccare e vedere per credere una importanza assoluta, così come è sbagliato l’atteggiamento dell’icono-clastia e cioè di chi voglia negare qualunque tipo di senso di tutto questo, a prescindere dal fatto che la Sindone sia vera o sia un falso, questo non lo so.

Parlo in generale nella dimensione dell’uomo che vuole vedere, che va a Lourdes, che va a Medjugorie, che va da Padre Pio: è sbagliato l’atteggiamento di chi si ferma lì ed è sbagliato l’atteggiamento di chi nega a priori tutto ciò.

Occorre partire da questa dimensione dell’essere umano, elevarlo spiritualmente e poi ritornare alla concretezza, alla corporeità, alla dimensione pratica delle cose viste e rilette con più sapienza e più profondità.

***Non ha paura di essere richiamato e che i suoi libri finiscano, per così dire, all’Indice?***

Guardi io ho un solo padrone: il mio unico padrone è la mia coscienza di fronte al Signore, di fronte a Dio, di fronte alla Verità.

Questo è quello che voglio fare con il mio pensiero, con i miei scritti, con la massima serenità possibile, senza rancore, senza nemici... perché il vero uomo spirituale non ha nemici... io mi sforzo quotidianamente di vivere questa dimensione dello Spirito e quindi non ho nemici... ho, come dire, assunto la missione di servire - con tutta l’onestà intellettuale di cui sono capace, magari non è molta - l’idea di Dio, l’idea del Bene, l’idea della Verità cristianamente connotata: Dio, Verità e Bene mediati dalla figura e dall’insegnamento di Gesù. Ecco, voglio servire questa idea nell’oggi a confronto con la tempesta speculativa, di sabbia nichilista, dentro cui siamo tutti quanti immersi.

Se poi questo mi comporterà alcune censure e così via, non mi interessa, non cerco né applausi, né titoli, né di evitare censure... non cerco nulla, cerco di servire la mia coscienza, la Verità e il Bene nelle anime altrui.

Debbo dirle, concludendo, che una delle cose di cui veramente gioisco è quando la gente mi scrive (e lo fa spessissimo) dicendo che grazie al mio lavoro per molti la dimensione spirituale si è rafforzata.

Questa è per me la cosa che mi ripaga e che vado cercando: quella di ridare fiducia al vivere oggi, la fiducia teologale propria del senso della fede, la fiducia nella vita, nella bontà della vita.

Che poi vuol dire credere in Dio, altrimenti che cosa vuol dire credere in Dio?

È esattamente avere fiducia nella sensatezza, nel Bene, nella giustizia della vita... Ed io questo intendo fare... e poi i posteri giudicheranno, che le debbo dire!

## RELIGIONI

## L'insegnamento della religione a scuola

Incontro comunitario alla Comunità dell'Isolotto di Firenze

Comunità  
dell'Isolotto**Fede e trasmissione culturale  
di una religione****1.** Brevi e sommari cenni storici.

Dopo l'unità d'Italia la cultura cattolica si è trovata in contrapposizione rispetto alla modernità culturale dello stato liberale, rivendicando più spazi. Lo Stato ha ceduto nel 1859 introducendo, con la legge Casati, l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) nelle scuole elementari. Nel 1905 una modifica manteneva tale obbligo solo se le Amministrazioni Locali lo avessero sostenuto. Nel 1923 la riforma Gentile introduceva l'insegnamento della RC dalle elementari alle superiori.

Secondo il Concordato del 1929 fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, in pieno periodo fascista, l'IRC diveniva il "fondamento e coronamento" dell'istruzione pubblica, sempre dalle elementari alle superiori. C'era la possibilità di chiedere l'esonero con una richiesta scritta.

Questo concordato era visto dalla Chiesa come una rivincita rispetto all'ordinamento liberale che aveva introdotto la separazione fra Stato e Chiesa, mentre per lo stato fascista rappresentava una reazione contro la modernità politica liberal-democratica, con un accordo con un altro potere. Nel 1984 la revisione del Concordato (fra Craxi e Casaroli) introduce *l'insegnamento facoltativo* della RC nelle scuole di ogni ordine e grado (dalla materna alle superiori). Ma secondo alcuni interlocutori si è persa l'occasione di passare da un regime catechistico (come aderire al cristianesimo) ad uno culturale (cosa è stato e cosa ha fatto il cristianesimo) inseren-

dolo in tal senso come ora curriculare. Come compromesso è stata introdotta come ora di religione, rendendola facoltativa.

Ci sono voluti vari anni per ottenere, a seguito di mobilitazioni e sentenze del TAR, la possibilità di scegliere una materia alternativa per chi non si avvaleva dell'IRC, al momento dell'iscrizione scolastica.

Ci sono poi intese con varie confessioni religiose, che però non rivendicano un insegnamento specifico all'interno della scuola statale.

**2.** Gli insegnanti della RC vengono designati dal Vescovo con un certificato e da questi controllati durante la loro attività. Non viene rinnovato il certificato se hanno una condotta di vita ritenuta inadatta al loro ruolo, come ad es. per chi divorzia, o vengono richiamati se il loro insegnamento non è in linea con le posizioni della gerarchia e può bastare, ad es., parlare in termini dissidenti dell'inquisizione. L'ora di religione, soprattutto alle superiori, è spesso una discussione su argomenti vari che interessano i giovani. Altrimenti, in generale, è la presentazione di un concentrato della morale cattolica, senza spessore culturale, così che i giovani sono poco stimolati a porre attenzione sui temi religiosi. La Bibbia viene letta poco (come già denunciava Erasmo da Rotterdam nella "Paraclesis" del 1516).

Il risultato è un diffuso analfabetismo sul cristianesimo e sulle altre religioni. Comunque, ne discende una difesa dell'identità cattolica senza uno spessore culturale ed una disponibilità al confronto. Si ritiene di essere nel giusto così che il rapporto con l'Islam e le altre religioni si

RELIGIONI

manifesta con aspetti di intolleranza, nefasti dal punto di vista dei rapporti nella società civile.

3. Anche gli esponenti più aperti della Gerarchia ecclesiastica sostengono che, dal momento che lo stato laico riconosce che la formazione della persona umana deve essere a 360°, ovvero non deve trascurare l'apertura alla trascendenza, e non avendo competenze in materia religiosa deve rivolgersi ad altri soggetti rispetto agli insegnanti di materie curriculari di cui dispone. Sostengono anche che oggi l'IRC ha una prospettiva culturale, non catechistica ma con finalità educativa. Da parte degli studiosi laici si replica che la trascendenza non deve essere insegnata secondo l'ottica prevalente della Chiesa cattolica, ma considerando gli aspetti storici-teologici. Altri nel mondo cattolico più aperto, ma anche in quello ebraico, sostengono che l'esperienza della fede va bene al di là dei contenuti che vengono trasmessi a scuola con una teologia astratta e basata sui principi, ma è necessaria un'esperienza familiare, comunitaria, testimoniata con azioni e comportamenti coerenti.

4. Durante il precedente Governo Berlusconi per circa 20.000 insegnanti di religione a tempo determinato (perché con nomina annuale) furono banditi concorsi "ad hoc" per immetterli in ruolo (legge 186 del 18/07/2003), mentre per le altre materie curriculari è rimasto un precariato diffuso. Questi insegnanti di RC, così stabilizzati, hanno ottenuto il ruolo e quindi anche la mobilità professionale: il docente al quale non venga rinnovato l'incarico vescovile per contrasti con la gerarchia ecclesiastica o che decida di cambiare il suo insegnamento può essere inserito come docente di una materia curriculare, in presenza dei requisiti previsti (abilitazione a quell'insegnamento), mantenendo il punteggio acquisito come insegnante di RC.

5. Gli insegnanti di religione "partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni avvalentisi dell'IRC" (DPR 16/12/1985, n. 751), influenzando sulla media della valutazione - crediti scolastici (per gli ultimi anni della scuola media superiore). Se il voto di questi è determinante per la promozione o la bocciatura viene attivata una procedura burocratica che prevede "un giudizio motivato iscritto a verbale" (DPR 23/06/1990, n. 202). Il collegio dei professori per chi sceglie la materia alternativa o lo studio individuale o l'uscita dalla scuola al

posto dell'IRC è composto, ovviamente, di un'unità in meno.

Una recente sentenza del TAR del Lazio (n. 7076 del 17/07/2009), in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale, ha annullato due ordinanze ministeriali riconoscendo che l'attribuzione di un credito formativo ad una scelta di carattere religioso dà luogo ad una discriminazione. Il Ministro Gelmini ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, ancora pendente. Nel frattempo ha ignorato questa sentenza e con un regolamento (G.U. del 19/08/2009 - art. 6) ha mantenuto l'equiparazione degli insegnanti di RC a tutti gli altri nello scrutinio finale.

Altra differenza discriminatoria: un insegnante di RC è titolare della sua classe e, anche se gli studenti sono in numero molto limitato in varie classi, non è consentito l'accorpamento degli studenti di queste classi. L'accorpamento è obbligatorio, invece, per l'ora alternativa e, ad es. per gli studenti maschi e femmine per l'educazione fisica. Queste normative, però, vengono attuate con modalità spesso difformi da scuola a scuola, dando luogo ad una varietà di discriminazioni fra gli alunni che si avvalgono e quelli che non si avvalgono dell'IRC.

6. La situazione in altri paesi europei è variegata. Nelle scuole ci sono vari insegnamenti religiosi: cattolico, protestante, anglicano, ortodosso, ebraico, islamico. In Germania e Svizzera c'è l'insegnamento biconfessionale (cattolico e protestante).

Si sta allargando, però, l'insegnamento non confessionale sostituito da un insegnamento etico, etico-filosofico, storia delle religioni. La Francia è un'eccezione: la sua struttura laica non permette neppure un corso di storia delle religioni, per cui si parla di religione all'interno delle materie curriculari (storia, storia dell'arte, filosofia, ecc.). Lo svantaggio di tale impostazione è che lo studente non percepisce un'idea sufficientemente organica del fatto religioso.

7. È stata avanzata recentemente la proposta di inserire fra le materie alternative l'insegnamento dell'islamismo (A. Urso di AN). Chi sceglierebbe l'insegnante? Come si concilia con il taglio degli insegnanti delle materie alternative che già ora non consente l'insegnamento dell'ora alternativa per tutti i ragazzi che la richiedono e sono spesso costretti a vagare nei corridoi della scuola?

## RELIGIONI

Secondo Flavio Pajer (pedagogista ed esperto di didattica della religione) non è auspicabile l'ora di islamismo, perché nel dividere i ragazzi per tipo di insegnamento religioso si rischia di accentuare le differenze fra i ragazzi creando dei ghetti per appartenenza religiosa. Fra l'altro oggi il loro problema principale è la mancanza di luoghi di culto per il milione circa di musulmani presenti in Italia. Ritiene negativa l'esperienza di questa divisione che c'è in Libano e Egitto. Meglio sarebbe un confronto nell'intera classe fra le diverse religioni, ma questo male si concilia con il Concordato che prevede nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'IRC. Fra l'altro la revisione del Concordato può essere fatta solo con un accordo fra le due parti.

Una proposta che sta maturando a livello di intellettuali e di docenti universitari è l'introduzione di un'ora alternativa all'IRC di "*storia delle religioni*", che studi le religioni da un punto di vista storico e culturale.

Questa materia potrebbe portare un contributo importante alla comprensione del fatto religioso in modo autonomo da istanze confessionali, ma non ad esse contrapposto.

Lo studio comparato delle varie religioni, inoltre, contribuirebbe a ridurre tutta una serie di pregiudizi e incomprensioni che stanno creando problemi nella nostra società, che sta diventando multiculturale. Fra l'altro nello studio della storia poco si parla dell'islam, dell'ebraismo, ecc. e non si trasmette la benché minima percezione delle differenze e delle similitudini fra i vari aspetti religiosi. Le dimensioni della laicità e della fede religiosa non sono incompatibili ma possono interagire ed essere mantenute all'interno di un percorso formativo, anche scolastico.

Vito Mancuso propone di graduare tale insegnamento a seconda dell'età con alcuni esempi: nei primi anni di scuola si potrebbe partire con un confronto fra i riti, le feste, i luoghi di culto, le diete alimentari, i matrimoni, i funerali, ecc.

Salendo con l'età si può arrivare al confronto fra le dottrine, le morali ecc., modellando l'insegnamento a seconda del tipo di classe (presenza di studenti di più culture) ma evitando una "lottizzazione" (no, ad es., 2 ore per la religione cattolica, 1 ora per l'islam, mezz'ora per i Valdesi). Occorre un confronto serio con gli islamici per ottenere la loro disponibilità ad una impostazione di questo tipo per un confronto fra le religioni. Per Mancuso si dovrebbe chia-

mare *teoretica delle religioni* anziché storia delle religioni. Occorrerebbero insegnanti laici appositamente formati. Le università statali cominciano ad avere, da alcuni anni, corsi di Laurea di cinque anni che preparano in tal senso (ad es. all'Università La Sapienza di Roma). Fra l'altro in Italia ci sono, fino dall'Ottocento, studiosi importanti della storia delle religioni (fra i tanti Ernesto De Martino).

Lo storico del Cristianesimo Gaetano Lettieri sostiene, però, che sarebbe più opportuno insegnare la storia delle religioni come materia curriculare per tutti gli alunni, questa sì con il voto di merito, anziché materia alternativa per chi non si avvale dell'IRC. Ci sono limitatissime esperienze di insegnamento di storia delle religioni come materia curriculare oltre l'ora confessionale facoltativa. Ad es. in un liceo dei Gesuiti a Torino (M. Chiara Giorda), in collaborazione con l'Università statale.

### Rapporto fra cristianesimo e cultura

8. Il cristianesimo non nasce come religione ma come messaggio escatologico di salvezza, che diffida dalla cultura del mondo (1<sup>a</sup> Lettera di Paolo ai Corinzi - cap.1 e 2). Il messaggio di Cristo si contrappone alla sapienza di questo mondo; il dotto, il sapiente non lo può comprendere perché la salvezza di Gesù è croce per la sapienza di questo mondo. Dal momento che storicamente il cristianesimo è divenuto rapidamente cultura ha perso parte di questa sua identità originaria? Quale rapporto possiamo riconoscere tra un messaggio paradossale, folle (Paolo) di salvezza che nega alla ragione umana la comprensione dei misteri delle cose e della struttura del mondo e, al contrario, la millenaria capacità che il cristianesimo ha avuto di divenire cultura, assumendo in sé la cultura greco-romana e di costituirsi religione massimamente logica?

Fra gli altri, Roberta De Monticelli sostiene che, fin dall'inizio, nel cristianesimo si ha nei confronti della ragione umana, della cultura un atteggiamento duplice, contraddittorio. Da un lato c'è la contrapposizione rispetto alla cultura del mondo, dall'altro il cristianesimo si sente solidale con il mondo che viene incarnato culturalmente fino dall'inizio.

È possibile avere una scuola che insegni il cristianesimo? Non c'è il rischio di ridurre il cristianesimo a dottrina con una trasmissione poco vissuta?

RELIGIONI

Pertanto l'ora di religione, in una scuola statale, si dovrebbe interessare della cultura che il cristianesimo ha generato e questo dovrebbe essere importante anche per chi non è cristiano per una maggiore conoscenza della storia del mondo.

La Chiesa, al suo interno, si dovrebbe interessare degli aspetti del cristianesimo che si oppongono alla cultura del mondo per la catechesi, la predicazione, ecc., e come rapportarsi con il mondo.

**9.** Normalmente si considera un'anomalia il fatto che un laico si occupi di aspetti religiosi. La Bibbia viene considerata o un libro ispirato o semplicemente un libro di letteratura.

**10.** Nella famiglia e nella scuola c'è scarsa conoscenza teologica, perché si considerano prevalentemente gli aspetti moralistici e catechistici. C'è molta genericità e poco spessore culturale-religioso che, d'altra parte, non trova riscontro al di fuori. La famiglia comunica un'appartenenza, senza darle spessore culturale. Anche la predicazione domenicale spesso ha poco spessore culturale-religioso. Molti studenti dell'Università Cattolica di Milano, che seguono corsi facoltativi di religione, hanno una cultura religiosa scadente.

**11.** Gli spazi che erano stati aperti dal Vaticano II ora sono chiusi. Il Vaticano II delineava la prospettiva di dialogo, di incontro, di abbandono dell'atteggiamento antimoderno che aveva caratterizzato la Chiesa. Purtroppo non portava avanti in modo pieno una prospettiva di aggiornamento ecclesiale, ma lasciava spazi aperti per un ritorno alla tradizione, alla continuità col passato, che oggi vengono accentuati. È di fatto ristabilito il ruolo gerarchico Papa - Vescovo - Sacerdote - fedeli, che poco spazio lascia al popolo di Dio.

**12.** Questo deficit culturale è più elevato in Italia rispetto ad altri paesi europei, in quanto manca il confronto proficuo con altre confessioni cristiane che hanno più competenze teologiche. Anche la cultura laica è impoverita dalla mancanza di laicità dentro la cultura religiosa. Se non c'è cultura religiosa anche la cultura laica ne soffre. La laicità viene considerata da parte della gerarchia ecclesiastica in chiave antireligiosa, vedi la recente sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo sulla presenza del Crocifisso nelle scuole. In questo caso la laicità

non riguarda solo il confronto fra Stato Italiano e Chiesa Cattolica ma il rispetto della libertà religiosa in senso ampio considerando, fra l'altro, che l'Italia non è più un paese mono-culturale, ma c'è una presenza crescente di altre religioni. Chi si oppone alla sentenza afferma che il crocifisso è un simbolo storico che ormai fa parte della nostra cultura, mentre è chiaramente un simbolo religioso cattolico. Infatti anche i protestanti non lo mettono nei luoghi pubblici. Il problema è che si sta discutendo di toglierlo. Ben altri sarebbero i toni se la discussione fosse se metterlo o meno. Si potrebbe considerare di non metterlo nei nuovi edifici scolastici?

**13.** In Italia ci sono molti incontri interreligiosi dove il confronto fra le religioni avviene in modo serio e di rispetto reciproco. Ci sono gruppi di lavoro dove sono definite le metodologie di confronto e di conoscenza reciproca. Tutto questo avviene a livelli alti, mentre nella scuola statale si continua a rivendicare l'insegnamento di come essere cattolici.

Pure con le limitazioni sopra dette il confronto-scontro fra laicità e religiosità ha determinato alcuni limiti dello spazio religioso nel mondo occidentale. Questo è avvenuto molto poco in altre religioni, come ad es. nell'Islam.

*Firenze, domenica 15 Novembre 2009*

*Questa riflessione della Comunità dell'Isolotto è anche libera interpretazione delle 4 puntate della trasmissione radiofonica "Uomini e Profeti" di Radio 3, condotta da Gaetano Lettieri (storico del cristianesimo).*

*Interviste a Chiara Saraceno (sociologa),  
Piero Stefani (biblista),  
Don Filippo Morlacchi (responsabile dell'insegnamento religioso),  
Adriano Prosperi (storia moderna),  
Alessandro Saggiaro (storia delle religioni),  
Roberta De Monticelli (filosofia della persona),  
Vito Mancuso (teologia moderna),  
Daniele Menozzi (storico della Chiesa),  
Paolo Branca (islamista),  
Flavio Pajer (pedagogia e didattica della religione),  
Daniele Garrone (antico testamento alla Facoltà Valdese),  
Amos Luzzatto (ex Presidente delle comunità ebraiche).*

## TERRITORI

## Là dove c'era l'erba ora c'è una città (Celentano, 1966)

*Come si consuma il territorio costruendo case che non servono*

di Giovanni  
Baratta

In quella vecchia canzone di Celentano del 1966, conosciuta da tutti, lo stesso si chiedeva anche: "Non so, non so, perché continuano a costruire le case e non lasciano l'erba...".

È una domanda che dobbiamo tornare a porci tutti di fronte a un incredibile sviluppo edilizio, spesso inutile.

Non stiamo scrivendo degli abusi edilizi poi condonati dai vari governi, fatto che rimane gravissimo; scriviamo dello sviluppo edilizio legale, autorizzato e voluto dalle amministrazioni comunali, che ha avuto un incremento impressionante e inutile negli ultimi anni.

Proviamo a fornire alcuni dati.

Gli anni '80 rappresentarono un periodo di forte espansione edilizia: furono prodotte quasi 3,2 milioni di abitazioni a fronte di una crescita di 1,3 milioni di famiglie; gli anni '90 invece furono all'insegna del contenimento produttivo, con una attività edilizia molto prossima alla crescita delle famiglie. In quel periodo poco meno di 2,4 milioni di abitazioni soddisfarono una domanda aggiuntiva di famiglie pari a 1,9 milioni. Aggiunsero meno di 400mila abitazioni allo stock non occupato da residenti e sostituirono circa 100mila abitazioni uscite dal parco residenziale (cambio di destinazione d'uso, accorpamenti, demolizioni).

Negli anni dal 2002 al 2005 le dinamiche costruttive sono state del tutto diverse, si sono costruiti 203 alloggi ogni 100 nuove famiglie residenti a fronte dei 125 alloggi nuovi per 100 nuove famiglie del periodo 1991-2001.

Negli anni dal 2003 al 2005 il canale privilegiato per la riproduzione del denaro, ovviamente per chi possiede grandi ricchezze, è stato quello immobiliare. Grandi capitali sono stati patrimonializzati in edifici residenziali, in nuove iniziative immobiliari ma anche, e soprat-

tutto, in aree urbane qualificate sotto il profilo della posizione e suscettibili di essere ulteriormente valorizzate attraverso interventi di riqualificazione edilizia, urbanistica, commerciale, con la sostituzione del tessuto sociale insediato. Le conseguenze hanno portato a quello che sembra un paradosso, ma in Italia la situazione abitativa è questa: **ci sono oltre 5 milioni di alloggi vuoti.**

Negli ultimi 10 anni si è costruito molto nel settore residenziale, ma allo stesso tempo sono aumentati a livelli preoccupanti le famiglie che stanno perdendo l'alloggio.

L'istituto case popolari di Torino ha recentemente svolto una indagine sulle famiglie e sugli alloggi costruiti nella nostra area metropolitana; ne riportiamo una parte.

I dati dei comuni della nostra area metropolitana confermano quanto già detto all'inizio: in Italia si è costruito molto più del necessario e si sono costruite case che non servono alle famiglie povere, che continuano ad avere un grande disagio abitativo perché non riescono a pagare gli alti affitti richiesti dal mercato, e vengono sfrattate. Nell'anno in corso, in Italia, 140.000 famiglie hanno ricevuto lo sfratto, 27.000 sono state sgomberate dalla loro casa, 2.700.000 fanno fatica a pagare i canoni.

Ma vogliamo soffermarci, oltre che sul dramma vero e grave delle famiglie, sull'uso sconsiderato del territorio.

I comuni concedono licenze edilizie operando continue varianti ai piani regolatori, recuperando così soldi per oneri di urbanizzazione, soldi benedetti per le casse comunali in forti ristrettezze economiche dovute all'assurda abolizione dell'ICI (una delle poche tasse eque); si illudono, così facendo, di favorire lo sviluppo dei loro paesi dando lavoro e offrendo occasioni di insediamento. I costruttori sono sod-



Comuni	Famiglie Totali (31/12/2007)	Unità Immobiliari accatastate Residenziale Anno 2008	% Incremento alloggi 2001-2008	% Incremento famiglie 2001-2008	Domande ERPS <sup>1</sup> insoddisfatte Anno 2007	Famiglie in disagio o assistite non ERPS Anno 2007
Alpignano	7.310	7.833	15,31 %	12,39 %	76	106
Avigliana	5.191	6.142	29,31 %	15,84 %	41	214
Beinasco	7.680	8.506	12,93 %	6,02 %	98	151
Borgaro Torinese	5.205	5.747	20,38 %	11,79 %	48	65
Carmagnola	11.330	12.665	23,08 %	15,82 %	128	374
Caselle Torinese	7.150	8.095	25,19 %	17,54 %	81	57
Chieri	15.104	17.275	22,95 %	14,81 %	134	234
Chivasso	10.557	12.751	23,44 %	9,89 %	112	157
Ciriè	7.842	9.979	24,68 %	7,48 %	64	94
Collegno	21.558	23.937	17,34 %	12,86 %	159	198
Cuorgnè	4.459	5.950	18,36 %	6,88 %	47	22
Giaveno	7.028	9.968	26,40 %	13,57 %	41	38
Grugliasco	15.845	17.070	10,64 %	5,66 %	214	293
Ivrea	11.244	13.868	22,05 %	7,19 %	150	374
Leini	5.627	6.769	36,86 %	21,45 %	16	14
Moncalieri	25.249	28.201	23,47 %	15,50 %	198	657
Nichelino	19.852	21.839	16,42 %	7,55 %	329	263
Orbassano	9.067	10.367	19,99 %	9,32 %	236	55
Pianezza	6.158	6.175	34,65 %	40,79 %	0	275
Pinerolo	16.396	19.678	22,50 %	10,86 %	172	480
Piossasco	7.178	8.298	28,00 %	15,11 %	195	85
Rivalta di Torino	7.547	8.307	23,03 %	16,77 %	146	124
Rivarolo Canavese	5.211	6.464	24,74 %	8,11 %	49	146
Rivoli	22.415	23.305	13,43 %	15,00 %	136	363
San Mauro Torinese	7.953	9.109	22,24 %	12,44 %	74	111
Santena	4.254	4.528	13,09 %	11,65 %	12	210
Settimo Torinese	19.548	21.875	16,46 %	7,01 %	141	262
Trofarello	4.569	5.017	16,21 %	12,84 %	340	14
Venaria Reale	13.834	15.668	11,61 %	1,48 %	141	363
Vinovo	5.532	6.334	21,20 %	8,47 %	61	72
Volpiano	5.702	6.867	33,26 %	18,00 %	32	60
Torino	439.936	497.634	16,61 %	11,55 %	6.986	4.928
<b>Totali</b>	<b>763.531</b>	<b>866.221</b>	<b>118,07 %</b>	<b>111,58 %</b>	<b>10.657</b>	<b>10.859</b>

<sup>1</sup> ERSP: Edilizia Residenziale Pubblica Sovvenzionata

disfatti perchè lavorano e fanno soldi (negli ultimi mesi l'ANCE ha lanciato numerose "grida di allarme", perchè si è rallentata fortemente l'attività costruttiva); minacciano altrimenti chiusure e licenziamenti. Chi ha soldi (in Italia non sempre sono "puliti") trova il modo di patrimonializzare investendo nel "sicuro" mattone.

Non stiamo proponendo di fermare lo sviluppo, di bloccare ogni attività costruttiva; si tratta, anche in questo caso, di porsi seriamente il problema di un governo vero del territorio che risponda alle esigenze della popolazione tutta (non solo di quella con i soldi) e che abbia anche l'obiettivo di salvaguardare il territorio, bene sempre più prezioso. In alcuni comuni e quartieri come Pianezza, Venaria, Borgo

San Paolo a Torino, si stanno organizzando gruppi di cittadini, comitati che stanno ponendo con serietà il problema dell'utilizzo del territorio, strettamente collegato con i servizi e la vivibilità dei quartieri: è un fatto positivo. Ritengo però che permanga una scarsa attenzione da parte di tutti, ovviamente a partire dalle istituzioni e dalle forze politiche, su questo tema.

Anche su questo argomento dobbiamo maturare la consapevolezza che siamo in un'altra fase, rispetto a quella in cui tutti pensavamo che l'importante era produrre, tanto e di tutto, perchè comunque questa produzione avrebbe portato benefici. Oggi sappiamo che l'accurato uso della terra è un fattore decisivo per la nostra stessa sopravvivenza futura.



## XX Settembre (6)

a cura di  
**Gianfranco  
 Monaca**  
 gianfranco.monaca  
 @tempidifraternita.it

### Potere temporale e Profezia nella storia del popolo ebraico cristiano...

Si può leggere nella storia del popolo ebraico-cristiano, simbolo della storia di ogni popolo, un duplice percorso, uno di intreccio continuo tra religione e politica e l'altro invece di contestazione del potere da parte dei profeti.

L'intreccio religione-politica affonda le sue radici, sin dall'inizio della tradizione biblica, in dodici tribù, che, combattendo, a poco a poco si unirono, strinsero alleanza a Sichem sotto la guida di Giacobbe-Israele, affermarono un Dio unico come forte elemento identitario, dissero che il loro Dio era più grande degli dèi delle altre tribù, le vinsero e giunsero alla terra tanto attesa di Canaan (Gs 24,1-28). La storia divina si dipana dentro la storia umana del popolo ebraico che lotta per la sua affermazione.

L'altra tradizione di segno opposto è la contestazione del potere proclamata dai profeti a volte al prezzo della loro stessa vita. I profeti si opponevano alle potenze che contrastavano l'affermarsi del popolo ebraico, ma per lo più, e più significativamente, affermavano all'interno del proprio popolo i valori puri, per far risplendere il messaggio di cui il popolo era portatore, come il nutrirsi alla fonte della rivelazione divina, la Torà, il messianismo regale, la lotta anti idolatrica, l'attesa del Regno di salvezza.

Con l'avvento di Gesù nella storia del popolo ebraico-cristiano, continuano le due linee del potere temporale e della profezia. Gesù di Nazareth, nella sua missione breve ma intensa, caccia i mercanti dal tempio e afferma di fronte ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani che il tempio sarà distrutto e quindi ricostruito da lui in tre giorni. Non si pregherà più nel tempio di pietra, ma in quello dello Spirito. Gesù è nominato "re" dal suo Dio, non re di "pietra" ma re "nello Spirito", per annunciare il messaggio

delle "beatitudini", delle "parabole", dell'amore, che va oltre il potere e la forza.

Il messaggio di Gesù è sicuramente incarnato, ma non politicamente, piuttosto nel senso che "informa", cioè dà forma d'amore a tutto quanto scorre e avviene nella vita, la nascita, la crescita, la procreazione, la vita adulta, la vita sociale, la comunità nella legge, la finalità del bene comune. Il rifiuto del potere in Gesù è totale, sino alla spoliatura della sua stessa vita, sino alla croce subita, affinché nella decostruzione di ogni struttura umana possa risplendere il messaggio dell'amore che apparirà rinnovato, trasformato e risorto prima di tutto in Gesù Cristo e quindi in quelli che lo seguiranno. È patetico vedere che alcuni discepoli chiedano a Gesù di sedere alla sua destra nel Regno realizzato. Non avevano ancora capito che il suo Regno non è di questo mondo. Solo dopo ricuperanno.

### ... nella modernità ...

Lo Stato Pontificio continua la dimensione politica della storia biblica e non quella profetica, ben più vera e autentica. Non ci sono giustificazioni religiose per l'esistenza di uno Stato a supporto di una religione, tanto meno di quella di Gesù Cristo. Ben venga quindi la vicenda del 20 settembre 1870, la breccia di Porta Pia che cancella il volto contaminato della religione cristiana, cominciato attorno al IV secolo, con Costantino, imperatore romano che si converte al Cristianesimo e fa di questo la religione dell'Impero. Ben vengano i liberali italiani, che annettono allo Stato quel pezzo di terra, per molti segni della forza del cristianesimo, di fatto segno della sconfitta di una religione e del messaggio del suo fondatore Gesù Cristo.

Dopo la breccia di Porta Pia, la Chiesa ricupera, in modo diverso ma altrettanto forte, il suo

potere temporale. Con le *leggi delle Guarentigie* (1871), pur non riconoscendone la validità, recupera la sovranità sui palazzi del Vaticano, del Laterano, di Castelgandolfo e riceve una dotazione annua per il mantenimento della Santa Sede. Nel 1929, la Chiesa riconquista dallo Stato italiano nuovi privilegi con i *Patti Lateranensi* che comprendono un *Trattato*, con cui i due stati si riconoscono ponendo fine alle reciproche scomuniche, una *Convenzione finanziaria*, che impegna lo Stato italiano a versare al Vaticano circa 2 miliardi di lire a titolo di indennizzo per l'occupazione dello Stato Pontificio del 1870, ed infine un *Concordato* che regola i rapporti tra Stato e Chiesa e, in particolare, stabilisce la validità civile del matrimonio religioso, il ruolo centrale della dottrina cattolica nella scuola di Stato, l'esonero dei chierici dal servizio militare e l'interdizione dei preti apostati dai pubblici uffici, il riconoscimento dell'Azione cattolica, eccetera. Il Concordato, inglobato nell'articolo 7 della Costituzione italiana del 1° gennaio 1948, e rinnovato nel 1984, dà alla Chiesa Cattolica una forza di persuasione particolare in tutti i campi del sapere e della vita sociale e politica, che non si trova in altri paesi di religione cattolica. Possiamo dire che il potere temporale cambia volto, ma non vien meno.

### ... e nell'attualità ...

Molti fatti attuali indicano la pretesa temporale della Chiesa a scapito della trasparenza del suo messaggio d'amore.

Ci sono *casi di conflittualità quotidiana* che in prospettiva troveranno una soluzione. Penso per esempio che la *religione cattolica come materia scolastica* non potrà non trasformarsi prima o poi in uno studio di pluralità religiose, per la presenza sempre più frequente di alunni di altre religioni.

Credo inoltre che il *crocefisso* sulle pareti delle aule non potrà non condividere il suo posto di privilegio con le insegne religiose degli alunni delle altre confessioni. E lo stesso si dica della prospettiva inevitabile di affiancare allo studio della Bibbia quello dei testi sacri delle religioni rappresentate nelle classi, come il Corano, i Veda, la Bagavatgita, i Sutra di Buddha, eccetera. Questi casi, quando risolti, costituiranno notevoli passi in avanti della qualità del messaggio cristiano.

Sulle *questioni di fondo della vita*, invece, la Chiesa è più rigida ed esercita un forte potere morale e dottrinale, sulla nascita, la famiglia, la procreazione, il fine vita, o, in campo sociale politico, la visione del capitalismo, la dottrina sociale, la democrazia, la laicità, il rapporto con la scienza, col darwinismo ed il creazionismo, la guerra giusta e ingiusta. Sono i cosiddetti "principi non negoziabili". Su questi temi la Chiesa rivendica a sé *il possesso dell'unica verità possibile*.

Già nel 1864 Pio IX, con l'enciclica *Quanta cura*, denunciava i principi liberali come "funestissimi errori del

nostro tempo", e condannava nell'appendice, *il Sillabo*, ottanta proposizioni tipiche della cultura moderna, tra queste il *razionalismo*, in quanto tendenza dello spirito umano a sottrarsi all'autorità della Chiesa; il *laicismo*, a cui era ricollegata l'indifferenza morale; il *socialismo*, sovvertitore del diritto naturale alla proprietà; il *principio democratico*, la *libertà di pensiero, di stampa, di ricerca*, il *progresso scientifico*, la *toleranza religiosa*. L'enciclica *Quanta cura* rappresentava una rottura con lo stesso cattolicesimo liberale e inaspriva l'anticlericalismo degli ambienti democratici.

Dopo la breve parentesi del Concilio Vaticano II, che aveva in gran parte espresso un giudizio positivo sulla modernità, Paolo VI nell'enciclica *Humanae Vitae* (1968) riprendeva le condanne tradizionali del magistero verso i valori "laici".

Penso per analogia a san Paolo che voleva aprirsi ai valori dei "gentili", al contrario della chiesa di Gerusalemme più legata ai valori ebraici. I Papi successivi sino a oggi, con i dovuti aggiornamenti, continuano la stessa tradizione, affermando che *non ci si può allontanare, nelle questioni fondamentali della vita, dalla verità della Chiesa, poiché fondata sulla legge naturale a sua volta supportata dalla rivelazione divina*.

Al contrario, la via di chi difende la libertà di scelta del soggetto è considerata etica della situazione, relativismo, soggettivismo, privi di validità e di fecondità per il futuro della vita e del Regno. La critica della legge naturale, staticamente intesa, sulla quale la Chiesa si fonda, è ormai nota ai più.

La Chiesa cattolica inoltre si fa portatrice della verità *attraverso la via gerarchica e non attraverso le voci del "popolo di Dio"*. Il Vaticano II aveva aperto qualche spiraglio in questo senso. La Chiesa cattolica impone la verità attraverso la via monarchico-assoluta, invece che attraverso l'ascolto dei fedeli e delle genti per le quali Gesù è morto e risorto.

Quanti ritorni del potere temporale nella forma giuridica, morale o dottrinale!

La via profetica della Chiesa ha avuto ed ha oggi altri percorsi: le prime comunità cristiane, i Padri della Chiesa, i mistici, i piccoli fratelli e sorelle di P. De Foucault, i preti operai, le comunità di base in ogni parte del mondo, la divisione dei ministeri, le teologie e le prassi di liberazione, l'apertura verso il pluralismo religioso, un'organizzazione leggera non burocratica delle strutture ecclesiastiche, il popolo della pace, ecc.

Siamo di fronte ad una storia ambivalente, e tale continuerà a essere.

La partita è aperta.

Dipenderà dalla libertà e responsabilità personale e collettiva, ispirata dallo Spirito, se l'esito sarà politico o profetico.

Mario Arnoldi

## IL MONDO A TORINO/10

Diario di viaggio nelle comunità straniere  
a cura di Daniele Dal Bon

daniele.dalbon@tempidifraternita.it



## Nel quartiere multietnico di Porta Palazzo

1.12.2009 incontro con Padre Kizito

19.12.2009 ricordo di 45 anni di attività del Sermig

*Squarciamo il buio dell'odio, della fame, della guerra, dell'ingiustizia, dell'egoismo...*



Ormai a Torino viviamo in un mondo multietnico. Al mattino, quando esco di casa, saluto i miei vicini di pianerotolo, una coppia argentina, i nonni di lui erano di Agrigento.

Al terzo piano incontro una coppia brasiliana di Porto Alegre. Mentre esco, un iraniano da tre anni in Italia mi consegna "La Stampa". Mi chiede scusa se è arrivato in ritardo, domanda come sto e mi dice che cercherà di fare un giro diverso per consegnarmi prima il giornale. Se qualche giorno non ci vediamo mi chiede se va tutto bene. Poi se prendo il tram, sul 4, vedo quasi tutti stranieri, giovani e anziani. Se prendo l'auto al semaforo incontro un marocchino che mi chiede di pulire i vetri, un rom che domanda una moneta e faccio da spettatore a una coppia di giocolieri latinoamericani mentre attendo che il semaforo da rosso diventi verde. Nella ristrutturazione della mia casa ecologica lavorano una squadra di romeni. L'ex badante di mia mamma che ogni tanto mi aiuta nei lavori di casa è rumena.

Arrivo all'Ufficio Migranti, dove già alle otto del mattino, una lunga fila di stranieri è in attesa per essere ricevuti allo sportello. Io, occupandomi del centro di documentazione, a volte scatto alcune fototessere per i richiedenti asilo. A pranzo tutti insieme, operatori e volontari si mangia con pasto multietnico.

Poi, un pomeriggio, era martedì 1° dicembre, sono andato nel quartiere di Porta Palazzo dove ormai è rappresentato tutto il mondo. Dalle bancarelle di frutta e verdura, all'abbigliamento gestito da cinesi, oggetti tipici latinoamericani e africani oltre a tutti gli oggetti di consumo che usiamo. Inoltre supermercati e ristoranti cinesi e i caratteristici "kebab" orientali. Mi ricordo che vent'anni fa ero andato a fotografare il mercato delle cianfrusaglie: ora gli italiani sono stati sostituiti in gran parte dagli stranieri.

Vicino alla stazione degli autobus, in via Fiochetto, c'erano i bagni pubblici. Ricordo che per andare dai nonni, in campagna, in Borgata Bertolla, che ora è in città, mia mamma e mia sorella prendevano l'autobus, mio padre ed io il motorino. Al posto dei bagni ora c'è un locale marocchino (con il ristorante, il bagno turco e un salone per iniziative culturali).

## RIFLETTENDO...RIFLETTENDO.../45

Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo  
(Proverbio ruandese)

Qui, a Porta Palazzo, nel 1983 è nato l'Arsenale della Pace e tra le varie attività per i giovani c'è una serie di incontri sul confronto e il dialogo. Il 1° dicembre, alle 18:30, è stato invitato **Padre Renato Kizito Sesana** [kizito@maf.or.ke] per una conferenza ed un incontro di preghiera. Ero andato a trovarlo nel suo centro per i giovani di "Kivuli" a Nairobi in Kenia e il suo punto di riferimento in Italia è:

Associazione Amani Onlus Ong via Tortona 86, 20144 Milano  
Tel. 02 48951149 - 02 4121011

**amani@amaniforfrica.org - www.amaniforfrica.org**

Mi dice Kizito... *La forza della vita oltre l'inferno: l'esperienza dei giovani africani che negli slums lottano contro la miseria e il degrado... ho lavorato molto nel Sudan colpito da una guerra civile sanguinaria. Però i giovani che ho conosciuto e che ho ospitato al "Kivuli" hanno una vita dignitosa e nonostante tutto ciò che vivono credono nel futuro. Mi ha detto un amico giornalista che se noi, con tutto quello che abbiamo, ci trovassimo, in un balzo, una mattina al posto loro saremmo persi, invece loro hanno la capacità di lottare, di vivere e ogni giorno scendere in città percorrendo lunghe distanze (a volte anche a piedi) per andare a lavorare.*

Come da noi in campagna agli inizi del novecento...

*Noi non abbiamo la forza di volontà che hanno i giovani in Africa, la fiducia nel futuro per una vita dignitosa e il senso di ospitalità che li anima.*

*Il nostro centro vuole dare questo ai giovani, che vengano stimolati ad essere creativi. Giovani che sono andati dallo psicologo e non hanno risolto i loro problemi, mentre quando sono venuti da noi a imparare un lavoro, una formazione culturale, ad essere creativi e responsabili di se stessi e degli altri, a volte gli stessi ragazzi sono diventati educatori, si sono organizzati per un loro futuro migliore del passato... nonostante da dove sono venuti...*

**In alto, due insegne a Porta Palazzo. Nella pagina accanto, padre Kizito, a sinistra, ed Ernesto Olivero.**

Sabato 19 dicembre 2009 alle ore 17,30 all'Arsenale della Pace, il Sermig ha presentato il bilancio di 45 anni di attività (1964 - 2009) a servizio della pace, della giustizia, dei giovani e di chi è in difficoltà.

Un video (regia M. Dotta) ha riassunto le ultime sfide:

- L'Arsenale dell'Incontro: il dialogo con l'Islam in terra di Giordania attraverso il servizio ai più deboli - bambini e giovani diversamente abili.
- L'Arsenale della Speranza di San Paolo e l'iniziativa **La Foresta che cresce**: il popolo della strada che attraverso azioni concrete si rende protagonista e promotore del proprio cambiamento e del cambiamento della città.
- L'Arsenale della Pace di Torino e i nuovi progetti nel quartiere di Porta Palazzo: l'apertura di un asilo nido - **Il nido del dialogo alleva la pace** - come luogo di incontro, di crescita e di scambio per le famiglie del nostro quartiere; l'Arsenale della Piazza per giocare e studiare insieme sperimentando che l'integrazione è possibile.
- La preparazione all'Appuntamento Mondiale Giovani della Pace (L'Aquila, 28 agosto 2010), cui ho partecipato negli incontri precedenti a Torino ed Asti.
- È stata inoltre presentata la campagna di raccolta fondi: **La Borsa o la Vita - azioni di pace che rendono cento volte tanto**, per sostenere i progetti e le attività del Sermig.

Ho conosciuto Ernesto Olivero quando lo avevamo invitato in un incontro all'Oratorio Salesiano della Crocetta come Operazione Mato Grosso: ero adolescente. Partecipavamo ai primi campi di lavoro per guadagnare qualcosa e inviarlo nelle iniziative in America Latina.

E poi, nel 1974, le marce della pace, nella parrocchia di Santa Teresina con Gozzini e La Valle. Quanta acqua è passata sotto i ponti! Sono passati oltre 30 anni e continuiamo a dire le stesse cose, forse con più maturità, ma il mondo ha avuto un cambiamento? Mah, alcuni giovani hanno risposto in positivo, ma quanto resta ancora da fare...!?

#### Mi dicono:

*Il Sermig è una fraternità dove giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache dedicano la propria vita al prossimo per amore di Dio, cercando di vivere il Vangelo.*

*Siamo nati nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero. Il nome Sermig - Servizio Missionario Giovani - Fraternità del-*



*la Speranza sintetizza i grandi sogni condivisi: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.*

*L'Arsenale della Pace è nato a Torino nel 1983 e nel 1996 a San Paolo in Brasile, grazie al lavoro gratuito di migliaia di giovani e di volontari che hanno trasformato un ex arsenale di guerra, una fabbrica di armi, in un monastero metropolitano, aperto 24 ore su 24. È l'Arsenale dei giovani, dell'accoglienza ai poveri, della cultura e del dialogo, della formazione alla musica e all'arte. Una casa dove si può rimanere in silenzio e ascoltare il respiro del mondo.*

*È un punto d'incontro tra le persone di cultura, di religione e di appartenenza politica diversa per conoscersi, dialogare, correggersi, crescere, camminare insieme. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali.*

*Il risultato? Milioni di persone aiutano milioni di persone. Tra le mura dell'Arsenale viene offerta una formazione per i giovani: settimane di condivisione per singoli e gruppi, attività didattica musicale, dibattiti e confronti, scuola per artigiani e restauratori.*

*Servizi di accoglienza per giovani, studenti e donne e uomini in difficoltà. Un poliambulatorio medico.*

*Realizzazione di progetti di solidarietà nei Paesi in via di Sviluppo. Offrendo soluzioni adeguate ai bisogni di popolazioni povere nel Mondo.*

*Ogni giorno, in tutto il mondo, offriamo ospitalità notturna a migliaia di persone, distribuiamo quattromila pasti, effettuiamo cento visite mediche. Ogni anno cinquantamila giovani si avvicinano alla nostra realtà. Abbiamo realizzato in ottantanove paesi del mondo duemilatrecento interventi di solidarietà e progetti di sviluppo, cento missioni di pace.*

*Tutto questo grazie a quanti accettano di condividere tempo, capacità, risorse, denaro e scelgono di restituire qualcosa di proprio per offrire concrete risposte di speranza e senza l'aiuto di queste persone non ci sarebbero nessuna attività...*



**La sede della moschea di Porta Palazzo**

**Sermig - Arsenale della Pace**  
**Piazza Borgo Dora, 61**  
**10152 Torino**  
**Tel. 011/4368566 - Fax. 011/5215571**  
**c.c.p. 29509106 intestato a Sermig**  
**sermig@sermig.org**  
**www.sermig.org - www.giovanipace.org**

## *Considerate di nuovo se questo è un uomo*

di Adriano Sofri

Di nuovo, considerate di nuovo  
Se questo è un uomo,  
Come un rospo a gennaio,  
Che si avvia quando è buio e nebbia  
E torna quando è nebbia e buio,  
Che stramazza a un ciglio di strada,  
Odora di kiwi e arance di Natale,  
Conosce tre lingue e non ne parla nessuna,  
Che contende ai topi la sua cena,  
Che ha due ciabatte di scorta,  
Una domanda d'asilo,  
Una laurea in ingegneria, una fotografia,  
E le nasconde sotto i cartoni,  
E dorme sui cartoni della Rognetta,  
Sotto un tetto d'amianto,  
O senza tetto,  
Fa il fuoco con la monnezza,  
Che se ne sta al posto suo,  
In nessun posto,  
E se ne sbuca, dopo il tiro a segno,  
"Ha sbagliato!",  
Certo che ha sbagliato,  
L'Uomo Nero  
Della miseria nera,  
Del lavoro nero, e da Milano,  
Per l'elemosina di un'attenuante  
Scrivono grande: NEGRO,  
Scartato da un caporale,  
Sputato da un povero cristo locale,  
Picchiato dai suoi padroni,

Braccato dai loro cani,  
Che invidia i vostri cani,  
Che invidia la galera  
(Un buon posto per impiccarsi)  
Che pischia coi cani,  
Che azzanna i cani senza padrone,  
Che vive tra un No e un No,  
Tra un Comune commissariato per mafia  
E un Centro di Ultima Accoglienza,  
E quando muore, una colletta  
Dei suoi fratelli a un euro all'ora  
Lo rimanda oltre il mare, oltre il deserto  
Alla sua terra - "A quel paese!"  
Meditate che questo è stato,  
Che questo è ora,  
Che Stato è questo,  
Rileggete i vostri saggetti sul Problema  
Voi che adottate a distanza  
Di sicurezza, in Congo, in Guatemala,  
E scrivete al calduccio, né di qua né di là,  
Nè bontà, roba da Caritas, nè  
Brutalità, roba da affari interni,  
Tiepidi, come una berretta da notte,  
E distogliete gli occhi da questa  
Che non è una donna  
Da questo che non è un uomo  
Che non ha una donna  
E i figli, se ha figli, sono distanti,  
E pregate di nuovo che i vostri nati  
Non torcano il viso da voi.

## AGENDA

**Albugnano**  
14 febbraio  
28 marzo

**Torino**  
20 febbraio  
14 marzo  
20 marzo

**Torino**  
6 marzo  
30 marzo  
1° maggio

**Albugnano**  
21 marzo

### Incontri di Albugnano

Nel secondo incontro del ciclo **Ruoli e responsabilità delle religioni nel condizionare le scelte politiche ed etiche dei Paesi** del 14 febbraio 2010, **Raffaele Luise**, giornalista vaticanista, informatore religioso del giornale radio RAI, ci aiuterà a capire come in tutti i paesi le religioni condizionano le scelte dei governi non solo nel campo etico, ma anche in quello politico.

Nel terzo incontro del ciclo, il 28 marzo, **Brunetto Salvarani**, teologo, scrittore, direttore di **Tempi di Fraternità**, introdurrà la riflessione sul tema dell'importanza decisiva del dialogo tra le religioni.

Gli incontri, organizzati dalla **CdB di Torino** e dalla **fraternità Emmaus di Albugnano**, si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.00 alle 16**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**.

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** vi invita a partecipare alla Eucarestia mensile che si terrà il **14 marzo** alle **ore 11** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. L'eucarestia sarà preceduta, alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio. Nella stessa sede, **sabato 20 febbraio** alle **ore 15.00**, siete invitati ad un incontro biblico che verterà sulla lettura, commento e confronto della **Parabola della pecora ingannata** (Mt 18, 1-14) e **sabato 20 marzo** alle **ore 15.00**, sulla **Parabola del giudizio** (Mt 25, 31-46). Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

### Incontri ecumenici di preghiera 2010

**Gli incontri si svolgono di norma ogni primo sabato del mese alle ore 21**. Prossimi appuntamenti: **Sabato 6 marzo ore 21** presso la parrocchia ortodossa di **Santa Parascheva**, via **Cottolengo 26**; **Martedì 30 marzo ore 21** incontro di Pasqua presso il **tempio valdease**, c.so **Vittorio Emanuele 23**; **Sabato 1° maggio ore 21** presso la chiesa **Evangelica Battista di via Passalacqua 12**.

### Domeniche dei perché sulla fede: è tempo di svegliarsi dal sonno

Le giornate di **Albugnano** ci offrono, anche quest'anno, "opportunità" di far emergere le domande vere della nostra vita, oltre i linguaggi convenzionali. Il terzo incontro, guidato da fr. **Stefano Campana**, si terrà il **21 marzo 2010** e avrà per tema: **Il limite non ci distrugge, ci salva (don Mazzolari)**. Gli incontri ad **Albugnano** si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

**Altri appuntamenti sul sito: [www.tempidifraternita.it](http://www.tempidifraternita.it)**

## Emergenza Haiti

I padri Camilliani di Torino chiedono aiuti per i terremotati di Haiti e per far funzionare il loro ospedale che lavora regolarmente ma ha bisogno di tutto. In particolare servono medicinali soprattutto antibiotici, anestetici, antitetanici, fleboclisi, garze, cerotti, disinfettanti. Servono anche alimentari: riso, pasta, olio, dadi, scatolame (pelati, fagioli, piselli), tonno, carne in scatola e latte in polvere.

Gli aiuti devono essere portati nella sede di via Mercanti 28, a Torino oppure alla chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa 22 (orario 8-12; 15-19). Recapito telefonico 011 562 80 93.

Serve anche denaro che può essere versato sul ccp n° 70170733 oppure c/c bancario Banca Pop. Bergamo IBAN IT 64 M 05428 01000 000000077749 intestato a Associazione Madian Orizzonti onlus con causale pro terremotati Haiti.

## Elogio della maternità e leggi del pacchetto sicurezza

La chiesa ed il governo di continuo sostengono la protezione della vita prima e dopo la nascita. Come si conciliano queste affermazioni con l'attuale legge che limita il permesso di soggiorno alle immigrate non regolari incinte dal 3° mese di gravidanza al 6° mese di vita del figlio?

Da quel momento le comunità che ricevono fondi pubblici dovrebbero mettere sulla strada mamma e bambino lattante, denunciarli all'autorità ed ottenerne il reinpatro.

Allo stesso modo, scaduto il sesto mese le comunità di volontariato ricorrebbero nel reato grave di favoreggiamento della clandestinità, poiché i clandestini/e sono equiparati a terroristi e mafiosi (!).

Ci sono madri sole, che già distrutte dall'abbandono (magari da parte di un partner italiano), ritornando ai loro paesi di origine, verrebbero rifiutate dalle famiglie e magari esposte ad una pessima fine. E come può essere tutelato il minore che, secondo la legge, dovrebbe godere del diritto di asilo?

La difesa della vita, dal concepimento alla sua fine naturale, non imporrebbe ai credenti nel crocifisso di farsi carico di queste situazioni con soluzioni anche politiche e non solo di volontariato?

Va bene alla chiesa questo pacchetto sicurezza? È frutto della nostra "identità cristiana"? Si è accettata "per Natale" la cacciata di 200 non regolari da un comune del bresciano? Il Natale ha perso definitivamente il suo significato di accoglienza, attenzione e amore per il povero?

Domande per ora senza risposta.

*Andreina Cafasso*

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Una delle figure di spicco nei quattro “vangeli” è Johanán, Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, che fu a lungo considerato un “concorrente” di Gesù; grande carismatico, un tempo austero monaco, diventato predicatore apocalittico, incorruttibile fustigatore del malcostume dei grandi come dei piccoli, annunciatore della misericordia divina per chi dà segni inequivocabili di “penitenza” cioè di aver cambiato radicalmente il senso del suo cammino. Molti di coloro che aspettavano il “messia” si chiedevano fosse lui, ma egli rifiutò sempre di identificarsi con “l’Unto del Signore”, prendendo per sé unicamente la funzione di annunciatore, voce di uno che grida nel deserto: “Preparate la strada al Signore”. Né lui né Gesù accettarono di contrapporsi a vicenda: Gesù si recò da lui per assoggettarsi al rito di purificazione nelle acque del Giordano, e Giovanni si schermì, considerandosi inferiore a Gesù, pur accettando di “battezzarlo”: e fu proprio in quella circostanza che Gesù ricevette dall’Alto l’investitura per avviare la propria missione.

Di più, Giovanni, nel presentimento della propria fine imminente, affidò a Gesù i propri discepoli, e sarebbe diventato egli stesso suo discepolo, se la sua vita non fosse stata troncata brutalmente - in carcere - per ordine del corrotto e dissoluto re Erode Antipa, bersaglio delle sue invettive. I vangeli “canonici” concordano nel riconoscere in Giovanni l’ultimo dei grandi “profeti”, paragonabile a Elia, incaricato di preparare la strada a Gesù, che gli riconobbe tale ruolo di “precursore” proclamandone esplicitamente la grande statura morale. Giovanni assume così il ruolo di

cerniera di un passaggio non conflittuale tra la fede ebraica e quella evangelica. La figura di Giovanni, il Battezzatore, fu venerata fin dai primissimi tempi, insieme con Maria, la Madre di Gesù: lo testimoniano i graffiti emersi dalle ricerche archeologiche nella basilica dell’Annunciazione di Nazaret. Le cattedrali che sorsero in Europa nell’Alto Medioevo furono invariabilmente dedicate a Maria e i relativi battisteri a Giovanni Battista. Tale venerazione è condivisa da tutte le comunità cristiane d’Oriente e d’Occidente.

Semmai si volesse cercare una differenza tra Gesù e Giovanni, la si troverebbe nel diverso stile di vita e di rapporti sociali, tanto che l’opinione grossolana degli osservatori più “equidistanti” considerava Giovanni uno squilibrato fanatico, intollerante nella pratica dell’ascetica e Gesù un indulgente buontempone, troppo amante della buona tavola e disponibile a ogni genere di equivoche frequentazioni. In realtà, entrambe le caricature tendevano a screditarli, come responsabili di un crimine imperdonabile: il rifiuto disarmato, in nome della propria coscienza, di mettere Dio al servizio dei “Poteri forti” e di inchinarsi alle convenienze sociali, disertando il gran ballo in maschera delle carnevalate ufficiali. C’è da augurarsi che se ne rendano conto coloro che tanto si agitano per valorizzare le “nostre radici cristiane”, sempre pronti a scagliare sassi sugli altri più che a battere il proprio petto. E magari si leggano il “Magnificat”, per poi “andarsene via ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi...” (come racconta il vangelo dell’altro Giovanni, 8.9).

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it